

COMMISSIONE XIII AGRICOLTURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

17.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 MAGGIO 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Dal Moro Gian Pietro (PD)	12
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Delfino Teresio (UdCpTP)	10
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI FENOMENI DI ILLEGALITÀ CHE INCIDONO SUL SUO FUNZIONAMENTO E SUL SUO SVILUPPO		Di Giuseppe Anita (IdV)	11
Audizione del Direttore della Direzione investigativa antimafia (DIA), generale di divisione dell'Arma dei carabinieri, Antonio Girone:		Dima Giovanni (PdL)	14
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 10, 12, 15, 19	Fogliato Sebastiano (LNP)	11
		Girone Antonio, <i>Direttore della Direzione investigativa antimafia</i>	3, 15
		Oliverio Nicodemo Nazzareno (PD)	13
		ALLEGATO: Documentazione consegnata dal Direttore della Direzione investigativa antimafia	20

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IR; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Direttore della Direzione investigativa antimafia (DIA), generale di divisione dell'Arma dei carabinieri, Antonio Girone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare, con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità che incidono sul suo funzionamento e sul suo sviluppo, l'audizione del direttore della Direzione investigativa antimafia (DIA), generale di divisione dell'Arma dei carabinieri, Antonio Girone.

Il direttore è accompagnato dal colonnello dell'Arma dei carabinieri Francesco Bonfiglio, capo di gabinetto.

Do la parola al generale Girone, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Al suo intervento faranno seguito eventuali domande da parte dei colleghi, alle quali il generale potrà replicare.

ANTONIO GIRONE, *Direttore della Direzione investigativa antimafia*. Ringrazio il presidente e tutti gli onorevoli membri della Commissione di avermi chiamato per un'audizione su una tematica di così rilevante importanza, quale quella della possibile infiltrazione nel settore agroalimentare da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Prima di entrare nel merito e nel dettaglio di questa tematica, vorrei sottolineare la specificità professionale della struttura a cui sono preposto così da poterne definire la dimensione, l'articolazione territoriale e inquadrare il compito che svolge in questo settore specifico.

Ricordo che la DIA fu costituita nel 1992 sulla base di un disegno e di un'aspirazione del giudice Falcone, che intendeva creare un'architettura antimafia cui corrispondesse un'agenzia interforze: la DIA, per quanto riguarda le forze di polizia, e la Direzione nazionale antimafia – il cui attuale procuratore è il dottor Grasso – per quanto attiene alla parte dell'autorità giudiziaria.

L'idea era appunto quella di creare un'architettura antimafia che, sotto la direzione del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, che era l'organo tecnico-politico che dava e ancora dà le direttive, potesse operare su questo specifico settore.

La DIA è stata costituita, dunque, con una competenza monofunzionale, finalizzandola cioè ad un'attività nel settore che specificatamente riguarda la criminalità organizzata di tipo mafioso. Oggi, ovviamente, la denominazione è allargata alla criminalità organizzata in genere, non solo nazionale, ma anche allogena, straniera.

Originariamente, la DIA aveva come compiti primari le cosiddette investiga-

zioni preventive, attività che il direttore della DIA può svolgere con possibilità di interagire direttamente con il tribunale, quindi non attraverso la procura della Repubblica — nel caso specifico procure distrettuali — con la possibilità, ad esempio, di proporre sequestri di beni o investigazioni giudiziarie, nonché attività specifiche d'iniziativa o su delega dell'autorità giudiziaria, attinenti specificamente a questo settore.

La Direzione antimafia è, altresì, deputata a inoltrare due relazioni annuali al Parlamento sullo stato generale della criminalità organizzata, quindi sullo stato del fenomeno su tutto il territorio nazionale. Il direttore della DIA compila la relazione, la invia al Ministro dell'interno, il quale la inoltra, dopo il suo vaglio, al Parlamento.

La DIA ha mantenuto l'articolazione originaria. Infatti, complessivamente, sono 19 le sezioni e i centri operativi, diffusi su tutto il territorio nazionale. La maggior parte di tali articolazioni, tuttavia, è concentrata nell'area meridionale del Paese, soprattutto nelle regioni che tradizionalmente hanno registrato nel tempo la presenza della criminalità organizzata.

Indubbiamente, si sono evidenziate nel frattempo consistenti diramazioni in altre regioni, dove peraltro non esistono strutture antimafia. Ciò nonostante si procede ancora con una competenza territoriale qualche volta anche di due o tre regioni. Ricordo che l'attività antimafia di contrasto alla criminalità organizzata non è di esclusiva competenza della DIA, ma anche dei servizi provinciali e interprovinciali delle tre forze di polizia — Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza — che operano unitamente alla DIA. Diversamente, infatti, l'entità della forza nella Direzione, che ammonta a circa 1.300 unità, e quindi risulta molto limitata, pur se altamente specializzata, non potrebbe affrontare *in toto* il fenomeno.

Sulla base delle norme istitutive e delle direttive del dipartimento della pubblica sicurezza nel cui ambito è istituita, la DIA è una struttura interforze divisa esattamente per un terzo ciascuno da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. La ro-

tazione del vertice prevede che al termine dei tre anni vi sarà un cambio, ad esempio, con un dirigente generale della Polizia di Stato, così come io ho dato il cambio a un generale della Guardia di finanza. Questo offre alla Direzione, così come l'aveva concepita lo stesso Falcone, la possibilità di avere a disposizione tutte le sinergie e specificità da destinare al contrasto alla criminalità organizzata in generale.

Va quindi precisato che nel tempo, proprio per questa specificità, la DIA non ha potuto non concentrare la sua attenzione, più che sui singoli reati, sui soggetti criminali. Ciò è avvenuto al fine di poter intervenire su grandi filoni di indagine — sia in termini di prevenzione, sia di repressione — con forze che non avrebbero consentito di operare soltanto in un campo selettivo.

Nel tempo, dunque, la DIA pur mantenendo per legge l'originaria attività di delega dell'autorità giudiziaria — basti pensare, ad esempio, che la DIA, per eredità, sta trattando con Palermo e Caltanissetta tutte le deleghe sulle stragi, problematiche molto delicate e annose che comportano un notevole impegno — si è orientata in via prioritaria su quelle che noi definiamo attività preventive, finalizzate soprattutto all'aggressione dei patrimoni, ossia: individuazione e aggressione dei patrimoni con lo sviluppo di un settore di attività poco conosciuto e, quindi, la disamina di tutte le operazioni finanziarie sospette che la Banca d'Italia, attraverso l'Unità di informazione finanziaria (UIF), devolve in parallelo a DIA e Guardia di finanza. La DIA sviluppa l'indagine su queste operazioni finanziarie sospette per la parte in cui si potrebbe verificare il coinvolgimento di elementi della criminalità organizzata di tipo mafioso; la Guardia di finanza le esamina sotto il profilo della criminalità comune e dell'evasione fiscale.

La terza componente è rappresentata dal monitoraggio: la DIA è riuscita ad incidere con proposte normative sull'ultima piattaforma antimafia del 2010, e adesso, attraverso le prefetture e con la

nostra attività di coordinamento, ha la possibilità di monitorare gli appalti pubblici a tutti i livelli, non solo quelli che originariamente erano stati stabiliti con la legge Obiettivo. Ormai, infatti, questa possibilità è stata estesa alle opere pubbliche indipendentemente dalla somma pattuita nei vari livelli di appalto e subappalto. Inoltre è stata approvata anche la tracciabilità dei flussi finanziari ed è possibile avere un quadro tale che, una volta individuato il soggetto d'interesse operativo, il direttore della DIA può inoltrare proposte patrimoniali.

Mi permetto di ricordare che con la recente normativa — il pacchetto sicurezza 2008 varato dall'attuale Governo non appena questo si è insediato, (il collegato 2009), la piattaforma antimafia del gennaio 2010, e la legge approvata nell'agosto scorso — sono state date ulteriori potenzialità alle figure giuridiche che possono aggredire i patrimoni, ossia il procuratore distrettuale, il direttore della DIA e i questori della Repubblica, in modo da velocizzare e allargare il campo di interesse.

Per quanto riguarda il settore agroalimentare di più diretta competenza, nella fase iniziale la DIA ha svolto un'attività soprattutto analitica nei confronti di quei soggetti che potessero avere risvolti e connotati di appartenenza alla criminalità organizzata. È chiaro che nel tempo si è venuta a determinare una situazione per cui la DIA è dovuta intervenire direttamente per via di casi conclamati di infiltrazione, ad esempio, nei mercati ortofrutticoli e nel settore delle truffe relativamente ai fondi dell'Unione europea. Su questo potrò fornire maggiore indicazioni.

Ricorderete tutti che, soprattutto nell'anteguerra, ma anche nell'immediato dopoguerra, la mafia aveva una connotazione prevalentemente rurale. Gradualmente, si è poi evoluta fino ad arrivare all'alta finanza. Senza andare alla preistoria, il padre del superlatitante Matteo Messina Denaro, ad esempio, svolgeva il mestiere di campiere nell'ambito di possedimenti terrieri nella provincia di Trapani. Quindi tale legame c'è sempre stato. È chiaro che

la mafia tende poi ad ampliarsi con modalità nuove nei vari settori a mano a mano che questi assumono una rilevanza su grande scala.

Per quanto riguarda la valutazione dell'entità del fenomeno, la DIA — svolgendo in questo settore funzioni di raccordo con le altre tre forze di polizia a competenza generale e specifica, per quanto riguarda la Guardia di finanza — ai fini di identificare gli indicatori del fenomeno si avvale, come riferimento, della banca dati Forze di polizia, che però — anche se estrapoliamo e cerchiamo con nostri metodi analitici di individuare i cosiddetti reati scopo o reati spia, per avere un'indicazione della virulenza del fenomeno — non è sufficiente. Non possiamo, quindi, non far riferimento anche ad altre fonti e organismi che forniscono dati utili alla configurazione generale del fenomeno.

Ad esempio, secondo le valutazioni della Coldiretti siciliana, ogni anno, a livello nazionale, la criminalità organizzata sottrarrebbe circa 7,5 miliardi di euro agli imprenditori agricoli esercitando varie forme di criminalità: furti di animali e di macchine, imposizione del pizzo, incendi. Il fenomeno ha, dunque, una sua rilevanza. Inoltre, secondo alcuni dati estrapolati dal rapporto 2010 dell'Istituto nazionale di economia agraria sullo stato dell'agricoltura italiana, organismo deputato a fare valutazioni ufficiali, l'industria agroalimentare ha avuto un rallentamento del PIL nel 2009 dell'1,5 per cento. Il riferimento ai dati del 2009 è dovuto al fatto che le valutazioni complessive del 2010 non sono ancora state ultimate, ma restano comunque dati che riteniamo significativi.

Sotto il profilo occupazionale nel 2009 il *trend* è stato di un calo del 2,3 per cento; il fatturato generale dell'agricoltura sul territorio nazionale valutato d'intesa con la Coldiretti ammonterebbe a circa 47,5 miliardi. Naturalmente, questo fa comprendere quanto possa essere di interesse per l'organizzazione criminale un settore di questo tipo.

Quanto al rapporto sulla criminalità in agricoltura, la CIA, Confederazione ita-

liana agricoltori, altro organismo che si interessa di questa tematica, sostiene su statistiche proprie che ci siano anche più di 150 reati al giorno connessi al fenomeno agricoltura e agroalimentare. Quali sono i vari tipi di reato?

È nota a tutti la presenza dell'abigeato, che sappiamo essere una fattispecie prevista dal codice penale come aggravante del furto. Non esiste un reato autonomo, ma esiste come configurazione *de facto*. Esso è diffuso, non è un caso, in tutte le regioni ove si registra una maggiore incidenza del fenomeno criminale di tipo mafioso e non solo, ad eccezione, ovviamente, della Sardegna, dove assume una configurazione diversa perché in quella regione la criminalità ordinaria per tradizione incide su questo settore.

Un altro reato di riferimento è dato dai danneggiamenti e dai furti di macchine, attrezzature agricole e colture che nell'ultimo quadriennio riflette ugualmente l'incidenza nelle regioni a rischio.

Infine, c'è la macellazione clandestina, che presenta una rilevanza minore nelle regioni a rischio, ma con un picco preoccupante in Puglia. Tuttavia, l'elemento di maggiore criticità rilevato da parte della Coldiretti è che nella realtà i prezzi di frutta e verdura, mediamente, dal produttore al consumatore aumentano anche fino a quattro volte per effetto di monopoli, intermediazione e trasporto, che fanno sì che si determini una strozzatura della filiera con un'anomala lievitazione dei prezzi e scarsi guadagni proprio per coloro che producono.

La Coldiretti, riprendendo anche un'attività svolta al riguardo dall'Antitrust, ritiene che, mediamente, i prezzi dalla produzione al consumo si triplichino. I ricarichi variano dal 70 per cento, nel caso della filiera cortissima — quindi con acquisto direttamente dal produttore, casi molto rari — al 103 per cento se c'è un solo intermediario, al 290 novanta per cento nel caso di due intermediari, a circa il 300 per cento della filiera lunga. Si determina, così, una situazione di paradosso: i produttori guadagnano sempre di meno e i consumatori vedono lievitare i

prezzi e, quindi, essi stessi diminuiscono gli acquisti, con congestione e difficoltà per quanto attiene alla conduzione economica, alla diffusione e al mantenimento dello *status quo* nel campo dell'agricoltura e del settore agroalimentare in generale.

Sotto questo aspetto noi, dal punto di vista della lotta alla criminalità, abbiamo operato effettuando riscontri con indagini nostre e delle forze di polizia territoriali. La stessa Coldiretti sostiene che su 47,5 miliardi circa 7,5 siano di arricchimento illecito, ossia di illiceità nell'ambito del mercato, una stima che, secondo i nostri indicatori, potrebbe avere un riscontro di sufficiente attendibilità. Moltissime sono poi le truffe ai danni dell'Unione europea, nei cui meccanismi la criminalità organizzata si è nel tempo inserita, a volte con la connivenza degli amministratori locali.

Attualmente ci sono due fondi — il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) — che incidono nell'attuazione della politica agricola comune per il quinquennio 2007-2013 e che hanno sostituito il vecchio Fondo europeo di orientamento e garanzia per l'agricoltura (FEOGA).

Sappiamo benissimo quali sono i loro compiti. Ricordo che, nell'ambito della Politica agricola comune, l'Unione europea destina il 34 per cento del proprio bilancio, quindi un'entità di risorse notevole, che vede la destinazione per il nostro Paese di oltre 8 miliardi di euro da spalmare nel periodo 2007-2013. Naturalmente, cifre di questo tipo destano l'interesse della criminalità organizzata. Di questa somma la maggior parte va a regioni del sud, dove purtroppo il fenomeno della criminalità organizzata è ancora più endemico.

Le fattispecie di reato che in maniera più ricorrente si determinano in relazione alle truffe all'Unione europea riguardano l'articolo 316-ter del Codice penale, che configura un'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato e — fattispecie più grave — l'articolo 640-bis del Codice penale, che configura la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pub-

bliche. Queste sono le due fattispecie che si registrano più insistentemente nel settore.

Collateralmente esistono poi i fenomeni del lavoro nero e del caporalato, per i quali i dati ISTAT, piuttosto attendibili, rilevano in agricoltura, settore in cui la criminalità organizzata ha trovato il modo di inserirsi, un 40 per cento di lavoro nero, una cifra molto elevata.

Sembrerebbe, in base a un rapporto dell'Università degli Studi di Genova e di un organismo preposto al monitoraggio, che solo nelle campagne pugliesi siano circa 40.000 gli operai sfruttati: essi, attraverso l'operato dei caporali, percepirebbero una paga media di 20 euro al giorno per 10 o 11 ore di lavoro. La Puglia viene presa come riferimento, soprattutto nel Salento e nella Capitanata, ma il fenomeno è presente un po' su tutto il territorio nazionale e comunque nelle regioni a prevalenza di attività agricola.

Il fenomeno della penetrazione della criminalità organizzata avviene attraverso diverse tipologie di azione. Un classico esempio è la creazione di finte cooperative agricole, attribuibili a personaggi appartenenti a *clan* locali, che ottengono finanziamenti pubblici. Un altro è rappresentato dalle frodi ai danni degli enti previdenziali tramite l'utilizzo di manodopera fittizia. Si tratta di due esempi che, al di là del fenomeno criminale, incidono tantissimo sui costi sostenuti dallo Stato.

La normativa vigente sul caporalato, per entrare nel dettaglio, si configura come una normativa ripresa da diversi provvedimenti legislativi e che si è stratificata nel tempo. Al riguardo, la Suprema Corte di cassazione è intervenuta per conferire un assestamento alla materia, ma le pene sono sostanzialmente contenute, il che fa sì che esista una criticità nell'azione di repressione.

Poiché per gli stranieri vi è una normativa, quella del 1998, più cogente, esiste anche la possibilità di una discriminazione nei confronti dell'eventuale sfruttamento della manodopera italiana. Sta al magistrato, dunque, di trovare il giusto equilibrio per non creare una paradossale spro-

porzione tra eventuali soggetti sfruttati di nazionalità italiana e di nazionalità straniera.

Riguardo alla contraffazione e all'alterazione alimentare, sono stato ascoltato in audizione nella competente Commissione, dove ho riferito che, in effetti, anche in questo settore si registrano fenomeni rilevanti.

Basti pensare agli imprenditori — sia italiani, sia esteri — che hanno «tarocato» determinati marchi di formaggi, come il parmigiano, la fontina, l'asiago e il gorgonzola, o di liquori, come l'amaretto, tutte voci che possono essere vendute applicando etichette non corrispondenti al vero e, quindi, con illeciti arricchimenti.

In tema di contraffazione, compresa quella sui marchi, è intervenuta la legge 23 luglio 2009, n. 99, con la quale il legislatore ha significativamente inasprito le pene. Per esempio, sono previste addirittura le cosiddette operazioni sotto copertura e le competenze vengono passate alle procure distrettuali.

È stata impressa a questo settore, dunque, la configurazione di un'area tipica della procedibilità nei confronti della criminalità organizzata. Il legislatore, infatti, si è molto sensibilizzato su questo fronte, tanto che la competenza — come accennato — è ora passata alle procure distrettuali.

Per quanto attiene alla tutela del marchio all'estero, si tratta di un tema sul quale noi non concentriamo la nostra analisi, perché avremmo dati non corrispondenti alla verità e anche perché la criminalità organizzata è portata, soprattutto in materia di contraffazione alimentare, a operare sul territorio nazionale, mentre si proietta all'estero soprattutto per gli investimenti, come è stato nel tempo dimostrato.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, a seguito di constatazioni e di verifiche di infiltrazione che non riguardano solo la criminalità ordinaria e comune, ma anche la criminalità organizzata (che tende a inserirsi in tutti i settori dell'economia in cui esiste un *business* con forme più o meno evolute dal punto di

vista operativo), possiamo distinguere tra i fenomeni di incidenza indiretta e fenomeni di incidenza diretta vera e propria della criminalità organizzata nell'ambito dell'agroalimentare.

Svolgo tale distinzione perché già nel 1993 abbiamo riscontrato — per esempio, al mercato ortofrutticolo di Milano — la costituzione di società che nella realtà camuffavano il traffico di sostanze stupefacenti. La 'ndrangheta, quindi, è intervenuta per nascondere il traffico di sostanze stupefacenti, come riscontrato in un'operazione denominata « Operazione gelo », che è ormai entrata nella storia delle cronache giudiziarie, o il traffico di stupefacenti e di armi da guerra come rilevato in un'altra operazione, l'« Operazione blister ».

Parliamo ora di ciò che ci riguarda di più, ossia dell'incidenza diretta della criminalità organizzata sul settore agroalimentare e, quindi, non con la costituzione di società per camuffare altre attività, ma proprio per realizzare *business* in tale ambito.

La DIA ha posto la sua maggiore attenzione sui mercati ortofrutticoli. Avrete senz'altro sentito parlare di un'operazione sul mercato ortofrutticolo di Fondi, in provincia di Latina, indicativa di un fenomeno generale piuttosto degno di attenzione. L'attenzione posta dalla DIA è stata in via prioritaria proprio su questi mercati più importanti: quello di Vittoria a Ragusa, quelli di Gela e di Niscemi a Caltanissetta e quello di Fondi, nel basso Lazio.

Con questa operazione, denominata « Sud Pontino », portata a termine nella primavera dello scorso anno, con effetti che si stanno protraendo, abbiamo scoperto che il cosiddetto *clan* dei casalesi aveva imposto la sua presenza — vista anche la contiguità territoriale con la provincia di Caserta — su questo mercato, che rappresenta uno dei poli strategici della distribuzione.

Tale attività è avvenuta in due fasi: in una prima fase, i casalesi hanno attuato il controllo mafioso del mercato di distribu-

zione dei prodotti agroalimentari, ossia sulle società che operavano nel MOF, nel Mercato ortofrutticolo di Fondi.

In una seconda fase, essi hanno cominciato a estendere lo stesso controllo mafioso anche sul flusso delle merci, anche dalle regioni da cui provenivano le merci stesse, oltre che nel basso Lazio.

Negli ultimi anni abbiamo potuto vedere come i casalesi abbiano addirittura costituito un cartello con la 'ndrangheta e con la mafia. Ciò ha costituito un fenomeno che ha destato forte allarme dal punto di vista della pericolosità per l'eventuale diffusione su altre parti del territorio nazionale.

Per conto della Direzione nazionale antimafia, che nel frattempo veniva documentata sullo stato dell'indagine da noi avviata, si è deciso di svolgere uno studio analitico al riguardo, parallelo a quello svolto nell'attività di indagine sul campo repressivo.

Abbiamo potuto constatare come le componenti del monopolio che si è determinato sul mercato ortofrutticolo di Fondi si siano concretizzate, inizialmente, con le autorizzazioni chieste dai casalesi. A mano a mano, le diverse società si sono inserite e hanno cominciato successivamente a imporre sistematicamente il pizzo a elementi estranei al sistema, per ogni carico di merce trasportata.

In sostanza, prima si acquisiva il diritto con le autorizzazioni, poi si cominciava a imporre il pizzo a coloro che venivano da altre regioni per vendere i loro prodotti e poi si passava all'imposizione estorsiva, che assumeva un connotato di sistema perché gestiva direttamente le agenzie dei servizi e quindi, di fatto, dalla produzione fino alla distribuzione, tutto il flusso, imponendo i prezzi e i pizzi automaticamente. In tal modo si è determinato un monopolio criminale che condizionava pesantemente i prezzi e, viceversa, incrementava i profitti illeciti.

L'operazione denominata « Sud Pontino » — sapete che ogni operazione ha un nome che riflette il *cliché*, in questo caso il territorio operativo — è stata portata a termine nel maggio dello scorso anno

proprio dalla DIA. Si tratta di un'attività svolta *in primis* dalle articolazioni della Direzione investigativa antimafia di Roma e di Napoli.

Abbiamo potuto verificare come fosse stata costituita — l'ha evidenziato anche il procuratore nazionale antimafia Grasso — una fattispecie di cartello criminale, un vero e proprio cartello di criminalità organizzata che vedeva le organizzazioni camorriste associate alla famiglia dei Tripto di Reggio Calabria, fino a interagire con le cosche mafiose che andavano da Catania a Caltanissetta, a Catania e a Palermo, con competenze specifiche e con la possibilità, addirittura, attraverso le autorizzazioni, di permettere ai casalesi di operare indisturbati, per esempio, sul mercato di Gela. Esistevano accordi veramente scientifici al riguardo.

Per quanto riguarda Palermo e Trapani, abbiamo individuato la responsabilità di alcuni appartenenti alla famiglia di Salvatore Riina, con un livello di attività che configura l'ipotesi di un cartello in cui vengono distribuite le competenze e ognuno ha i suoi settori di rispettiva competenza.

Nel momento in cui, a livello locale, si impone al povero contadino di vendere il tale prodotto e alle società, alcune addirittura di proprietà del *clan* dei Casalesi, il prezzo del trasporto al mercato ortofrutticolo di Fondi e poi si stabilisce anche il prezzo di vendita, voi capirete che praticamente tutto ciò diventa un monopolio criminale in cui gli spazi di manovra sono molto limitati.

Per avere un'idea, i pomodori pachino, dal mercato ortofrutticolo di Ragusa — non vi so riferire se ciò accada ancora adesso — venivano portati nelle cassette fino a Fondi, dove venivano impacchettati e, in parte, ritornavano in Sicilia. Immaginate, nella distribuzione e nella filiera, quanti prezzi aggiuntivi e quanti ricarichi si creavano, che poi portavano ad avere tali riscontri sui mercati!

Queste attività spesso, come ho accennato prima, hanno portato a coprire anche altre attività, tra cui sicuramente il traffico di sostanze stupefacenti. Nei risultati del-

l'operazione «Sud Pontino», a titolo informativo, sono state arrestate 69 persone; sono stati sequestrati 20 imprese e 200 autoveicoli, per un controvalore stimato in circa 90 milioni, con un'appendice di ulteriori 8 milioni sul territorio siciliano.

Abbiamo inoltre constatato che le attività criminali nell'ambito della grande distribuzione sul territorio siciliano sono arrivate addirittura alla gestione di catene di supermercati — non cito nomi, perché sono elementi noti — nel numero di circa 50, facenti capo a un emissario del famigerato Matteo Messina Denaro, il quale, attraverso questa forma di penetrazione, poteva svolgere parimenti un'inimmaginabile attività di controllo del territorio.

Imporre il prezzo di mercato agli agricoltori e alla distribuzione, nonché la manodopera, sia quella agricola, sia il personale impiegatizio o addetto alla vendita al dettaglio — attinto da elementi facenti parte o contigui a famiglie mafiose — fa capire come possa esistere una forma indiretta di controllo del territorio capace di causare gravi problemi al Paese, e anche alla sua possibilità di operare con l'autorità giudiziaria e le forze di polizia deputate a contrastare tali attività.

Oltre che nella copertura del traffico di droga e di armi, il settore agroalimentare presenta riflessi anche nello sfruttamento dell'immigrazione clandestina. In merito, sono state compiute molte operazioni, ed alcune sono state anche concluse.

Tutti ricordiamo ciò che è accaduto a Rosarno, dove le indagini non hanno potuto materialmente dimostrare, fino a questo momento, l'ingerenza della criminalità organizzata, nel caso specifico della 'ndrangheta, ma hanno indubbiamente evidenziato, dal momento che si sono ribellati gli stessi soggetti passivi del reato, come si fosse arrivati a un livello di sfruttamento di tale manodopera non più sopportabile.

Le operazioni sono state numerose e, insieme all'attività di analisi, hanno oggettivamente dimostrato come il pericolo reale o potenziale di infiltrazioni della criminalità organizzata in questo settore sia attuale e in gran parte conclamato.

La nostra analisi, in via generale e di sintesi, porta a sostenere che l'estensione del fenomeno riguardi non soltanto i territori tradizionalmente gravati dalla presenza di criminalità mafiosa endogena. Esistono propalazioni un po' su tutte le aree del territorio nazionale. Oggetto primario dell'attenzione della criminalità organizzata è stata la costituzione di società per ottenere i finanziamenti pubblici.

Dall'imposizione del pizzo si è arrivati nel tempo a realizzare, nel caso di alcuni mercati ortofrutticoli grandi — grazie a Dio non per quelli più piccoli — la costituzione di un monopolio illecito, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Tale fenomeno agevola il lavoro nero e le truffe ai danni dell'INPS e, quindi, alle casse dello Stato. Inoltre, incide — lo sottolineo — sulla tratta degli esseri umani e sull'immigrazione clandestina, perché in molti casi tale attività illegale è il presupposto per impiegare o — meglio — sottoimpiegare, i soggetti coinvolti in agricoltura.

Esistono indicatori, dunque, per affermare che anche a questo settore la criminalità organizzata ha rivolto la propria attenzione e che tale organizzazione costituisca un *vulnus*, da una parte, alla libera concorrenza stabilita dalla nostra Costituzione e, dall'altra, alle tasche dei consumatori, i quali vedono i prezzi dei prodotti che aumentano, anche di dieci volte rispetto ai rispettivi prezzi all'origine, con un risultato assurdo, ossia che i produttori guadagnano molto poco e i consumatori pagano moltissimo. Quindi, coloro che in termini legali fungono da intermediari nella filiera guadagnano in modo sproporzionato rispetto all'iniziale produttore e al consumatore finale. Inoltre, esiste anche una incidenza significativa dell'intermediazione criminale, che altera e aumenta tale *vulnus*.

Avrei concluso, presidente, e resto a disposizione per eventuali quesiti.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

TERESIO DELFINO. Ho molto apprezzato la relazione del generale Girone.

Personalmente, sono interessato a capire come possiamo superare il fenomeno della criminalità organizzata. Il fatto che questo sia un fenomeno radicato nel Paese, in particolare in alcune specificità regionali che lei ha sottolineato, è indubbio — tale conoscenza l'abbiamo ricavata anche dalle altre molteplici audizioni che abbiamo tenuto — però vi sono evidentemente tre problemi, che io voglio sottoporle e che ho annotato a mano a mano che lei parlava.

Il primo è come possiamo aggredire in modo più penetrante tale fenomeno, ossia l'illegalità diffusa che va sempre più a insidiare il reddito dei produttori, con gravosi e ulteriori oneri per i consumatori.

Riguardo a tale aspetto, ripeto le domande che ho già posto in altre audizioni. Dal suo punto di vista, come funziona la collaborazione interistituzionale? Lei ha sottolineato che la DIA con i suoi 1.300 addetti e con le sue molteplici funzioni svolge una parte del lavoro, e che giustamente ha bisogno di tutti gli altri soggetti. Come vede lei la collaborazione interistituzionale?

La seconda riflessione è: quali sono gli elementi di perfezionamento, non solo dei criteri di analisi, ma anche delle modalità operative, per arrivare a smantellare il sistema? Il tema è infatti quello di incidere sullo smantellamento di questa rete, che si diffonde sempre di più, mentre noi, da Paese civile quale siamo, vorremmo contenerla e gradualmente superarla. Lei ritiene che una piattaforma informatica comune già esista, se esista che sia sufficiente, o che occorra in questa collaborazione interistituzionale che le banche dati siano maggiormente utilizzabili in rete?

Ci è stata proposta — anche questa è una domanda — da altri auditi appartenenti ad altre forze dell'ordine, l'istituzione di una Direzione nazionale di sicurezza agroalimentare interforze con compiti di coordinamento infoinvestigativo delle attività dei comandi degli uffici territoriali delle diverse forze. Che cosa ne pensa lei? È necessaria l'istituzione di questo ulteriore coordinamento? Quello che attualmente esiste non è sufficiente?

Passo all'ultima domanda. Ogni volta che ascolto relazioni come la sua e come quelle di altri rappresentanti delle altre forze dell'ordine mi viene sempre da domandare quali azioni e quali collaborazioni si svolgano sul territorio, per esempio da parte delle organizzazioni professionali e delle istituzioni.

Infatti, in merito alla rete di commercializzazione, ritengo che bisogna avere anche la capacità di inventarsi un intervento in questo Paese. Dobbiamo trovare la forza, come l'hanno trovata molti altri Paesi, di cambiare. Per esempio, in Spagna la cooperazione commercializza oltre il 70 per cento dei prodotti in modo — credo — esente da infiltrazioni di criminalità organizzata.

La percezione di questo fenomeno e le stesse esemplificazioni che lei ha portato indicano quale sia la densità dell'invasività criminale, ma è allora possibile che non possa nascere anche con il sostegno istituzionale pubblico dello Stato e delle regioni un modo diverso per organizzare la commercializzazione, per stringere diretti rapporti con la grande distribuzione, visto che lei non attribuisce particolare importanza in termini quantitativi alla cosiddetta filiera corta e al Progetto chilometro zero?

Sono queste le questioni che mi vengono in mente e sono curioso di sentire le sue risposte in merito. Grazie.

ANITA DI GIUSEPPE. Anch'io ho apprezzato molto la relazione del generale Girone perché, nell'ambito dell'indagine relativa al fenomeno dell'illegalità in agricoltura, essa è stata esaustiva riguardo a quali sono i comparti e le regioni interessate e a come voi intervenite. È chiaro che il vostro è un ruolo importante e gravoso perché intervenite su tutta l'attività della mafia, dalla prevenzione alla repressione dei tentativi di infiltrazione nelle gare di appalto dei lavori pubblici fino all'aggressione dei patrimoni che vengono accumulati illegalmente.

Oggi, si è anche aggiunto, mi pare, il settore del fotovoltaico e dell'eolico. Anche quella è una nota dolorosa. Infatti, il

business mafioso ha ormai indirizzato lo sguardo verso questo settore, che vede coinvolto anche il settore agricolo, perché gli agricoltori, per migliorare il loro reddito, accettano l'installazione di torri eoliche e di specchi di fotovoltaico nei loro terreni.

Voglio porle una domanda che mi sta particolarmente a cuore, essendo membro della Commissione infanzia dell'Italia dei Valori, e riguarda il fenomeno dello sfruttamento dei minori anche in agricoltura. Mi riferisco soprattutto ai minori non accompagnati, ai ragazzi che arrivano nel nostro Paese da soli e magari non vengono identificati o vengono identificati dopo un po' di tempo. Come interviene la mafia su questi ragazzi o addirittura su questi bambini? La DIA collabora e svolge un monitoraggio completo su questo problema?

SEBASTIANO FOGLIATO. Ringrazio, a nome del Gruppo della Lega Nord, il generale dell'Arma dei carabinieri Antonio Girone, direttore della DIA, per essere oggi presente in Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare.

Ho ascoltato con attenzione la sua relazione, che ho apprezzato, ma volevo porre alcune domande e sollevare alcuni spunti di riflessione, anche in base alle sollecitazioni da lei svolte, sullo spaccato del sistema.

Vorrei sapere se la DIA è a conoscenza di fenomeni che vedono la criminalità organizzata accaparrarsi aziende, in particolare del Nord Italia, con attività come l'usura. Non chiedo fatti specifici, quanto piuttosto vorrei sapere se nell'attività che svolgete si comprende tale fenomeno oppure se se ne parla e basta.

Nelle scorse settimane, infatti, ho letto sui giornali notizie secondo le quali, presso i mercati ortofrutticoli del Nord Italia, questa infiltrazione appare evidente. Basta vedere se la gente che ci lavora è contrattualizzata o meno, ma comunque è un fenomeno visivo e impattante. Vorrei capire se queste situazioni di illegalità diffuse possano persistere oppure si stiano conducendo attività a tal riguardo per

risolvere la situazione. Si dovrebbe, per esempio, vedere chi lavora in tali mercati e da chi siano condotte le operazioni di facchinaggio. Il fenomeno è visivamente impattante — non so se maggiore o minore di come appare —, tuttavia emergono tali fatti.

Un fenomeno che sta particolarmente a cuore a noi della Lega è quello della contraffazione dei prodotti agroalimentari. Troppo spesso ci domandiamo, non solo noi, ma tutti, perché alcuni prodotti, che rappresentano l'eccellenza agroalimentare del nostro Paese, alla fine attraversino una situazione di crisi e gli agricoltori non riescano a venderli.

La spiegazione che molti forniscono, supportata anche da indagini, è che spesso all'estero, attraverso la contraffazione, finisce la fotocopia del nostro sistema agroalimentare. Penso che si dovrebbe intervenire tramite un'azione mirata a contrastare la contraffazione dei nostri prodotti, perché nel nostro Paese si è vissuto molto sui prodotti DOP e su prodotti a denominazione controllata e molto spesso all'estero si incontrano prodotti che non sono quelli originali.

Per esempio, sono state trovate, presso punti vendita di Paesi dell'Europa dell'Est, partite di Asti spumante DOCG palesemente contraffatto. È indubbio che ciò faccia perdere mercato al nostro sistema produttivo basato sul rispetto delle regole, che è un'eccellenza.

Se poi in questa filiera si infiltrano attività criminali che hanno l'unico obiettivo di realizzare utili senza più rispettare le regole, ciò pone veramente in difficoltà il nostro sistema. Certamente, non solo la DIA, ma anche tutte le forze che si occupano del problema devono essere sensibilmente parte in causa affinché si possa difendere il patrimonio agroalimentare nel nostro Paese e, quindi, attraverso la creazione di reddito, il PIL e l'economia del nostro Paese e dei nostri territori.

Desidero porgervi i miei complimenti ed esortarvi a compiere il vostro dovere, che già svolgete egregiamente. È una questione fondamentale. A volte altri reati, tipo il traffico di droga, hanno più riso-

nanza, ma proprio sull'agricoltura e, in particolare, sulla contraffazione stanno emergendo spaccati importanti che meritano una maggiore attenzione da parte di tutti. Dietro ci sono i nostri territori, ci sono famiglie che vivono di tale attività e questo fenomeno, a nostro avviso, sta aumentando, ragion per cui occorre un maggiore impegno da parte di tutti. Tutti noi salutiamo favorevolmente la vostra attività e il ruolo con cui la DIA potrà concorrere nel perseguimento di questi risultati.

PRESIDENTE. Gli esempi delle scorse audizioni — tesi non sempre a porre domande, ma a svolgere riflessioni — stanno prendendo la mano in questa Commissione. Mi permetto di pregarvi di attenerci tutti, a cominciare da me, a svolgere alcune riflessioni in meno e a porre alcune domande in più, proprio per consentire ai cortesi auditi di avere il tempo per rispondere.

GIAN PIETRO DAL MORO. Ringrazio anch'io il generale Girone, a nome del Partito Democratico, per la sua esauriente relazione. Accolgo l'invito del presidente, precisando però che le domande, se non sono un minimo contestualizzate, corrono il rischio di essere molto aride. Cercherò comunque di essere succinto.

Il primo tema è quello dei centri agroalimentari. Sono stato presidente del centro agroalimentare di Verona e posso testimoniare che il fenomeno descritto, che lei ha ben documentato per il centro di Fondi, ahimè, non riguarda solo Fondi, come lei sa bene. Infatti è un tema che, come ha ricordato il collega Fogliato, è arrivato anche al nord. Non voglio criminalizzare nessuno, ma è arrivato anche al nord, a Milano *in primis*.

La prima domanda, dunque, è se esistano un'azione generale, un confronto con le associazioni di categoria dei centri agroalimentari, una loro mappatura. Oggi, questi luoghi di vendita del prodotto hanno assunto dimensioni notevoli. I centri agroalimentari principali del Nord Italia fatturano dai 450 ai 650 milioni di

euro; sono aziende ormai di un notevole peso.

Quindi — lo ha già domandato il collega Fogliato — in quale misura siamo in grado di garantire legalità anche all'estero? Tali centri vendono dal 45 al 52 per cento della propria merce ai mercati esteri e, quindi, ne possono nascere meccanismi sia in andata sia in ritorno che possono non tutelare il *made in Italy*.

La seconda domanda è se esista, sul piano almeno europeo, un'integrazione, un lavoro di sinergia, svolto in collaborazione con le direzioni investigative antimafia degli altri Paesi, oppure arrivati al confine ci fermiamo?

Una terza domanda è se potete fornirci qualche dato — a me è sfuggito, ma forse nel suo intervento ne ha accennato — sulla situazione dei terreni confiscati alla mafia e alla criminalità organizzata. Si tratta di un tema importante per il Partito Democratico, su cui ci siamo spesi. Associazioni di volontariato di giovani cattolici si sono spese in questi anni e voglio capire a che punto è il loro rapporto con voi.

Un'ultima osservazione — non per fare polemica, ma solamente per precisare — : l'idea per la quale il costo di filiera che intercorre tra il prodotto in campagna e il prodotto da scaffale sia dovuto alla criminalità organizzata non è sempre esatta. Vi posso citare esempi di province in cui la criminalità non esiste e la media è esattamente uguale.

Si tratta di un problema cui occorre mettere mano seriamente e di una situazione che non si può più accettare. Altrimenti corriamo il rischio di pensare che il problema sia solo della criminalità, mentre sappiamo che i problemi sono ben altri. In alcune zone del Paese tale situazione esiste evidentemente, però potrei portarle esempi diversi.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Rivolgo un ringraziamento al generale Girone per la relazione coraggiosa che ha svolto, nonché per l'opera che anche in questi giorni si sta facendo notare sul territorio.

Proverò a «ubbidire» alle preoccupazioni del presidente ponendo domande dirette.

Signor presidente, il generale ha parlato di monitoraggio degli appalti, che è ovviamente una questione importante per capire che fine fanno i soldi e chi sono le società e le aziende che prendono tali appalti. In Calabria sono state introdotte da un po' di tempo le stazioni uniche appaltanti. Danno risultati concreti? Comprendo che in tal caso i committenti sono i comuni, però anche quello è un filone che va seguito con attenzione.

La seconda riflessione riguarda i mercati ortofrutticoli e i mediatori, ossia i centri di raccolta. Noi abbiamo lavorato moltissimo l'anno scorso sulla filiera bufalina e abbiamo rilevato una zona d'ombra rappresentata da questi centri di raccolta del latte. In questi veniva raccolto il latte, ma in effetti qui nasceva anche la speculazione sulla filiera, con l'aumento del prezzo. Inoltre, tali centri di raccolta sono in mano a pochissimi imprenditori, o forse «prenditori», che creano problemi per quanto riguarda il mercato della filiera bufalina.

Il terzo punto, che ho posto anche in altre audizioni, ma su cui lei, signor generale, potrebbe darci ulteriori e positivi elementi, visto che si tratta di uno dei compiti istituzionali della DIA, è l'osservazione delle operazioni finanziarie sospette.

L'osservazione di queste operazioni ha portato a identificare un mercato fondiario parallelo? Dobbiamo, infatti, rilevare che l'accesso al credito nel sud è particolarmente difficile e ciò potrebbe sicuramente indurre la nascita di un mercato fondiario parallelo che dà al mafioso o ai colletti bianchi della mafia e della 'ndrangheta la possibilità di acquistare terreni da parte di imprenditori agricoli in difficoltà.

Si pone, poi, il problema del settore eolico sollevato dalla collega dell'Italia dei Valori, un problema che nel Meridione desta alcuni sospetti.

Ancora, rispetto al fenomeno del caporalato, tema molto grave, sul quale noi del Partito Democratico abbiamo intrapreso

anche un'azione legislativa, esiste proprio in contrapposizione, anzi in concorrenza, la creazione dei rapporti fittizi in agricoltura. Ebbene, questi rapporti sono gestiti dalla criminalità organizzata, in che misura e com'è possibile intervenire per tentare di affrontare e superare le difficoltà che comportano?

Concludo ponendo alcune domande sui beni confiscati. Esistono esempi positivi di agricoltura nata in tale ambito e che su di essi si sviluppa? Per quanto riguarda gli immobili, molto spesso i comuni non riescono a utilizzarli adeguatamente, se non interviene lo Stato a dare loro una mano. Sui beni confiscati sotto forme di proprietà terriera come sta andando? Ci sono esempi positivi?

La ringrazio soprattutto per il lavoro che svolgete nei territori più deboli e meno fortunati.

GIOVANNI DIMA. Ovviamente anch'io rivolgo un ringraziamento al generale Girone per la sua presenza e soprattutto per le notizie che ci ha voluto riferire. Oggi, infatti, abbiamo ricevuto, dopo questo nostro percorso intenso di audizioni, un'ulteriore conferma su molte questioni.

La ringrazio anche perché lei ha rafforzato con il suo intervento non solo la convinzione di tutti noi componenti di questa Commissione, ma anche e soprattutto ha sottolineato alcuni fenomeni, dando una conferma che le forze di polizia e i coordinamenti stanno funzionando. Mentre lei relazionava, infatti, io mi sono subito ricollegato alla recentissima audizione dei rappresentanti della Guardia di finanza, soprattutto rispetto ad alcuni segmenti del nostro ragionamento.

Vorrei svolgere, se il presidente me lo consente, alcune considerazioni di carattere generale e porre tre domande veloci.

Comincio con le considerazioni di carattere generale. Se è vero che noi dobbiamo studiare con efficacia e con determinazione il fenomeno in oggetto, dobbiamo anche uscire dai luoghi comuni e il collega Dal Moro mi aiuta in questa valutazione nel momento in cui parla, per esempio, di filiera.

Affermare che la filiera sia condizionata dai fenomeni mafiosi significa non riferire la verità o comunque riferirne solo una parte. È possibile anche che in alcuni territori la filiera venga condizionata da gruppi mafiosi, ma sappiamo benissimo che la filiera — a danno, da un lato, di chi produce, quindi del contadino e dell'agricoltore, e, dall'altro lato, di chi consuma — è spesso condizionata da gruppi che si possono facilmente ricondurre alla grande distribuzione e che sono organismi trasparenti, assolutamente legittimati e legalizzati. Se dovessimo alla fine esprimere un giudizio di carattere morale — sia sull'uno, sia sull'altro fenomeno, ossia quello di carattere mafioso — dovremmo osservare che entrambi comunque condizionano il mercato e l'economia di questo Paese, penalizzando moltissimo il produttore e il consumatore. Inviterei tutti noi ad approfittare di questo momento di confronto per cercare di definire il nostro percorso entro confini il più possibile veritieri.

La seconda considerazione è che il generale ha fornito uno spaccato reale soprattutto del centro-sud. Anche la triangolazione, soprattutto dell'ortofrutta siciliana che passa attraverso il mercato di Fondi e che, in alcuni casi, addirittura fa ritorno al luogo di origine, è un fenomeno che passa prevalentemente non attraverso l'organizzazione mafiosa, bensì attraverso organizzazioni apparentemente trasparenti, ma che in realtà hanno evidentemente finalità speculative.

Come vediamo, ancora una volta esiste un unico comportamento realizzato, da un lato, da organizzazioni di carattere mafioso e, dall'altro, da organizzazioni a carattere trasparente e assolutamente abilitate a svolgere questa funzione.

A proposito di Fondi, vorrei porre una domanda. Fondi molto spesso è il luogo dove vengono smerciate produzioni di origine non italiana. Spesso la Spagna, attraverso produzioni che non sono nemmeno spagnole, ma nordafricane — in modo particolare il fenomeno è legato all'agrumicoltura — veicola su Fondi produzioni — soprattutto agrumi freschi — che poi vi vengono spacciate per produzioni italiane,

e in particolare siciliane e calabresi. Spesso accade, dunque, che Fondi sia il centro della triangolazione con Paesi europei.

La prima domanda che le pongo è se come coordinamento interforze di carattere europeo avete monitorato anche questo fenomeno. Al di là del fatto che ci sia dietro la mano di carattere criminale o mafioso, comunque questo problema esiste, è alquanto diffuso e ha visto sviluppare il centro di questo ragionamento proprio a Fondi.

Avendo svolto queste considerazioni, mi viene da osservare, a proposito della stazione unica appaltante richiamata dal collega Oliverio, che non tutti gli enti locali vi hanno aderito. Bisogna aderire alla stazione unica appaltante, stipulare anche una convenzione, favorire l'interlocuzione tra questo organismo e gli enti.

A quanto mi risulta, per esempio, in Calabria il fenomeno — in termini di adesione da parte dei comuni o delle province, ma soprattutto dei comuni (ve ne sono 409) — è assai limitato. Bisognerebbe diffondere questa modalità operativa.

Infine, vi chiedo se non riteniate opportuno suggerire a questa Commissione alcune proposte di natura legislativa.

PRESIDENTE. Non è facile aggiungere altre sollecitazioni, anche perché tutti mi avete sottratto anche alcune domande. Porrei, comunque, al generale due questioni.

Innanzitutto, vorrei domandare se avete elementi sul tema riferito sia dal collega Fogliato, sia dal collega Oliverio, della difficoltà delle aziende agricole sul piano finanziario nel trovare condizioni di credito, e se questo sia uno degli elementi attraverso il quale le organizzazioni criminali di fatto acquisiscono aziende che poi diventano strategiche nelle filiere della distribuzione agroalimentare.

A questo proposito, un'altra vicenda è stata già riferita, ma la puntualizzerei in questi termini: avete elementi e rapporti riferiti specificamente ad aziende che servono la grande distribuzione? Ci sono stati passaggi di proprietà, avete attività in

corso da questo punto di vista, ci sono iniziative anche vostre?

Rispetto alla mozzarella di bufala, una realtà che vale più o meno 300 milioni di euro, quali sono le sensibilità che avete percepito e quali le criticità?

Al di là della vicenda riferita dal collega Oliverio, nella filiera ci sono gli allevatori, i trasformatori e c'è la figura anomala degli intermediari raccoglitori. Anche in questo settore avete registrato negli ultimi tempi passaggi di mano, passaggi di proprietà, operazioni sospette sul fronte sia degli allevatori, sia dei trasformatori?

Do la parola al generale Girone per la replica.

ANTONIO GIRONE, Direttore della Direzione investigativa antimafia. Grazie, presidente. Spero di essere il più possibile esauriente sui numerosi quesiti che mi sono stati posti.

PRESIDENTE. È inutile ricordarle, generale, che, laddove si presentasse la necessità di approfondimenti su questioni specifiche, ovviamente potete inviarci, se lo ritenete opportuno, un'ulteriore memoria di approfondimento.

ANTONIO GIRONE, Direttore della Direzione investigativa antimafia. Penso di potervi fornire in linea generale risposte il più possibile esaurienti. Tuttavia mi riservo, oltre a consegnare la documentazione che ho portato, di approfondire alcuni quesiti — come quello sulla mozzarella di bufala — sui quali vi posso fornire dati di fatto.

La Direzione investigativa antimafia svolge un'azione, dal punto di vista analitico, di raccordo di tutte le attività nel settore della criminalità organizzata. La Direzione interviene nel momento in cui il filone vede una chiara incidenza di fenomeni della criminalità organizzata, che porta a intraprendere indagini di ampio respiro.

In questo momento, non sono in condizioni di avere, per esempio, dati statistici che possano entrare nel dettaglio degli aspetti collaterali delle vostre domande,

ossia se ci siano cinque o dieci casi conclamati. Lo possiamo soltanto riscontrare con dati di fatto relativi a procedimenti definiti o, al limite, anche in corso perché potremmo parlarne in generale, senza incorrere in problemi di violazione del segreto istruttorio. In tal senso, noi cerchiamo di attingere — poi faremo mente locale su questo aspetto specifico — agli elementi che invieremo a integrazione della mia audizione.

L'onorevole Delfino si è soffermato sul problema degli attuali strumenti normativi per il contrasto del fenomeno della criminalità organizzata nel campo agroalimentare. È stato chiesto se esistano limitazioni al riguardo, se una Direzione nazionale di sicurezza agroalimentare interforze possa avere una sua significatività e quali reazioni di fatto riusciamo ad avere da parte sia del cittadino, sia del produttore, oltre che degli organismi preposti specificamente a monitorare il fenomeno.

Per quanto riguarda l'attività interistituzionale, si può fare sempre di più, però, in linea generale, gli organismi deputati a questo settore — cioè i carabinieri, che hanno un proprio specifico comando deputato al contrasto della criminalità nel settore agroalimentare, i carabinieri della sanità, che toccano anche il settore agroalimentare e, in paritetica posizione, la Guardia di finanza — mi risulta che, per l'attività di contrasto alla criminalità che potremmo definire ordinaria, già svolgano d'intesa con noi un'attività di analisi dei fenomeni in generale, di coordinamento e anche, in un dato senso, non di differenziazione di competenze perché hanno competenza generale entrambi, ma di specializzazione settoriale — proprio per ottimizzare la loro azione.

Dal punto di vista informatico prima non mi sono soffermato sul tema, ma vi riferisco l'esistenza di un problema di carattere tecnico che stiamo cercando di superare e che riguarda la banca dati delle forze di polizia. Prima ho parlato di reati spia e reati scopo. Essi vengono inseriti per tutte le fattispecie di reato, ma l'ideale sarebbe definirli come indicatori per il

fenomeno della criminalità organizzata nel settore agroalimentare, della contraffazione, delle estorsioni e via dicendo.

Di fatto, i miei tecnici riescono a svolgere un'estrapolazione di questo tipo, però tecnicamente noi abbiamo già segnalato la necessità di ottimizzare il sistema. Non sarei d'accordo nel creare un'altra piattaforma informatica. Noi siamo dotati di un sistema di piattaforme informatiche che spesso vengono normativamente determinate, ma sono poi difficilmente realizzate, anche per problemi attuativi, e che spesso presentano difficoltà di interazione.

Lo schema attualmente esistente, che fa capo allo SDI (Sistema di indagine) del Ministero dell'interno, potrebbe, se specificamente ottimizzato, già dare i risultati a cui si faceva riferimento.

Della Direzione nazionale di sicurezza agroalimentare interforze, onestamente, è la prima volta che sento parlare. Può essere oggetto di riflessione e indubbiamente potrebbe, per chi l'ha proposta, purché strutturata in maniera efficientistica, costituire un organismo che possa sovrintendere a questo settore, il quale è molto più vasto, per esempio, del settore della contraffazione, dove invece — poi mi soffermerò in merito — l'ultima normativa è diventata più cogente. Per rispondere in maniera finale, potremmo fare riferimento a essa in termini propositivi e normativi.

In merito alle reazioni sul territorio, noi raccogliamo le reazioni dei poveri agricoltori, che si trovano spesso nella condizione di subire l'imposizione. La Coldiretti, nelle sue diverse configurazioni, avverte il sistema, spesso per conoscenza diretta di chi ha avuto occasione di interagire con noi, ma si trova a essere in possesso di armi spuntate.

Che cosa accade? Il problema di base è il momento dell'intervento. Infatti, non dobbiamo pensare di arrivare sempre e necessariamente alla fase repressiva. Dovremmo prevedere un momento di prevenzione e di regolarizzazione del mercato che evitasse — per esempio, con normative interne e con un organismo a livello nazionale che con visione onnicomprensiva

potrebbe dedicarsi alla realizzazione di ciò — di intervenire quando il sistema inizia ad evidenziare una patologia. Dovremmo agire in maniera tale che l'organismo sia tendenzialmente sano.

Tocchiamo anticipatamente un argomento che è stato giustamente evidenziato. Io mi sono permesso comunque di sottolineare che non sempre nella filiera esiste l'inserimento della criminalità organizzata. Spesso, ho detto, esiste un monopolio *de facto* da parte di elementi della catena di distribuzione, che impongono al mercato determinati livelli di prezzo. Concordo, pertanto, sul punto: non è detto che a Verona, come a Fondi, non ci possa essere la componente di questa lievitazione dei prezzi non solo specificamente riferibile all'infiltrazione della criminalità organizzata.

Noi abbiamo toccato questo settore, ma ho precisato che, senza parlare di livello patologico, esiste una situazione *de facto* assurda, relativa alla lievitazione dei prezzi di quattro o di cinque volte. È un fenomeno che — a mio avviso — dovremmo contrastare prima di giungere al fenomeno patologico con l'intervento giudiziario e delle forze di polizia sanandolo, per esempio, con una maggiore attività organizzativa. Questa potrebbe prevedere un vertice, come è stato evidenziato dall'onorevole Delfino, purché costituito con componenti, con finalità e con caratteristiche efficientistiche, che possa armonizzare tutte le tematiche ed evitare che si determinino disfunzioni.

Il fenomeno dello sfruttamento dei minori in questo settore, richiamato dall'onorevole Di Giuseppe, ci risulta presente, ma esso non assume, per quanto ci risulta, né a livello nazionale, né di immigrazione, entità rilevante. A noi risulta che in questo caso la criminalità organizzata non svolga una funzione significativa, perché ci sono alcune « regole » di mafia che vedono meno bene il concetto dello sfruttamento del bambino, però non possiamo escluderlo.

Per quanto riguarda l'onorevole Fogliato, che si riferiva alla problematica generale, effettivamente noi abbiamo ri-

scontrato anche al nord alcune attività di infiltrazione della malavita, a partire dall'ortomercato di Milano. Adesso mi risulta che la situazione sia sufficientemente sotto controllo, anche per mia conoscenza diretta, dato che fino ad alcuni anni fa sono stato in Lombardia. Indubbiamente, però, non si può escludere tale fenomeno di infiltrazione.

Per quanto riguarda Fondi, non abbiamo voluto assolutamente farla assurgere a indice di criminalità, ma in realtà il fenomeno vi è apparso in tutte le sue manifestazioni virulente con dati di fatto.

Il problema accennato prima, della contraffazione dei marchi più noti e delle fotocopie di etichette, è un fenomeno che presenta una sua significatività. A Bruxelles esiste un organismo con una componente interforze, che, oltre a interessarsi della regolarità dell'erogazione dei fondi, è deputato ad operare in tal senso. Ritengo che la struttura possa essere dimensionata nello sviluppare la propria attività anche su tale settore.

Credo di aver indirettamente toccato l'argomento posto dall'onorevole Dal Moro che ha citato la sua esperienza veronese. Nella filiera esistono anche incidenze di monopolio di mercato che sono formalmente lecite e su cui bisognerebbe intervenire. Tuttavia, quale dovrebbe essere lo strumento? Forse una maggiore attività dell'Antitrust, oppure costituendo l'organismo cui si faceva riferimento. Per esprimermi sinceramente, però, non vorrei che venisse costituito un altro organismo che poi *de facto* non abbia le competenze adatte e non possa nella realtà incidere sul settore.

In merito ai terreni confiscati alla mafia, noi stessi ne abbiamo confiscati, come DIA. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata avrebbe più dati da fornire. Noi abbiamo visto che diverse aziende agricole, in parte attribuite a Libera, hanno portato a risultati significativi. Sono stati realizzati prodotti che hanno valore di mercato, ma soprattutto sono state riconvertite aziende di conclamata proprietà di mafiosi. Una, apparte-

nente alla famiglia Riina, è in Sicilia e un'altra, appartenente agli Arena, sull'Isola di Capo Rizzuto, dove mi risulta essere in corso un'attività, anche con remunerazione.

Tornando sull'argomento, la criminalità organizzata può esistere, ma i costi della filiera non sono esclusivamente determinati dal sovrapprezzo illecito della criminalità organizzata.

La stazione unica appaltante, rispondo alla domanda dell'onorevole Oliverio, ha avuto un esito molto positivo in Calabria, soprattutto a Reggio Calabria, e il prefetto Musolino sta ora cercando di applicarla anche a Genova. Effettivamente, si è riusciti a ottenere alcuni risultati.

Che cosa comporta, però, la stazione appaltante? In linea teorica, almeno nella fase prodromica, essa comporta alcuni rallentamenti delle procedure, perché i controlli, sia antecedenti, sia successivi, con accesso ai cantieri, possono portare a rallentamenti. Ben vengano, però, se riusciamo a contrastare o almeno a contenere il fenomeno.

Per quanto attiene alla filiera bufalina, è uno degli argomenti sui quali mi riserverei di dare risposta in seguito. Siamo a conoscenza di questi centri di raccolta del latte, ma non sappiamo quanto di conclamato ci sia dal punto di vista giudiziario.

Ci sono operazioni finanziarie sospette che vedono infiltrazioni della criminalità organizzata e azioni di riciclaggio in tutti i settori, compreso quello agroalimentare.

Per quanto attiene al caporalato e al lavoro nero, la prima attività sinergica a livello provinciale deve essere svolta *in primis* dagli ispettorati del lavoro e dagli organi a ciò deputati, magari con un'attività di osmosi informativa, che però mi risulta avvenga a livello di prefetture.

Per i sequestri, forse, le aziende agricole sono quelle più facilmente gestibili. Non conosco esperienze del settore secondario gestite con risultati positivi e temo che ne sia difficile la gestione perché nel momento in cui si costituisce un'impresa, non avendo problemi di finanziamento — perché ci si autofinanzia e non si ricorre

quindi alle banche — e magari operando in nero, non si trova alcun amministratore delegato che sarà in condizioni di portare avanti l'impresa.

Personalmente, sono sulla linea di chi sostiene che si potrebbe arrivare più a una liquidazione della società che non a una gestione. Al riguardo, gli esempi positivi sono molto pochi. Abbiamo in corso una sperimentazione con l'associazione industriale a livello provinciale e abbiamo firmato un protocollo già un anno fa, ma non ho riscontri per poter dare notizie al riguardo. È passato troppo poco tempo.

La collaborazione tra le forze di polizia, sia a livello generale, sia a livello periferico, esiste. Una questione importante è che gli organi deputati ad alcune forme di controllo in cui emergono indicatori sensibili, per esempio gli ispettorati provinciali del lavoro e gli organi provinciali dell'INPS, possono e debbono dare maggiore supporto attraverso un coordinamento che dovrebbe avvenire a livello provinciale. Dipende dalla sensibilità dei funzionari e degli stessi prefetti.

In merito a proposte di natura legislativa, ritengo che vi siano alcune fattispecie di reato non ben definite e anche procedure di competenza giudiziaria che potrebbero essere approfondite. Un modello potrebbe essere la legge n. 99 del 2009, che ho già citato.

Nel settore della contraffazione esiste la figura dell'agente sotto copertura, nonché il passaggio di competenza alle procure distrettuali. Tutte potenzialità ulteriori che configurano una maggiore serietà nel campo del perseguimento della criminalità organizzata, anche laddove non si configurassero le tradizionali organizzazioni mafiose come le intendiamo noi.

Ritengo, signor presidente, di aver fornito indirettamente tutte le risposte e le confermo che in due operazioni di servizio recenti la DIA ha operato proprio in Calabria. Gli unici due grandi casi si

riferiscono a infiltrazioni nella grande distribuzione nei termini cui lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale di divisione, Antonio Girone, per la puntualità della relazione, per gli spunti straordinariamente utili per la nostra riflessione che ha voluto offrirci e per la documentazione che ci ha consegnato, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*). Ringrazio anche il

capo di Gabinetto, Francesco Bonfiglio, che lo ha accompagnato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 20 luglio 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Direzione Investigativa Antimafia - Divisione Gabinetto

AUDIZIONE

**DEL DIRETTORE DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
GEN. D. CC ANTONIO GIRONE**

**DAVANTI ALLA XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
“INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE, CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO AI FENOMENI DI ILLEGALITA’ CHE INCIDONO SUL SUO
FUNZIONAMENTO E SUL SUO SVILUPPO”**

3 MAGGIO 2011 (H. 14.00)

ROMA, PALAZZO DI MONTECITORIO

Signor Presidente, onorevoli Deputati, sono particolarmente lieto di rivolgere il mio cordiale e rispettoso saluto a tutti voi, a nome mio personale e di tutta la Direzione Investigativa Antimafia, e di esprimere sincera gratitudine per l’invito e per l’opportunità privilegiata che mi è stata offerta, volta a fornire elementi conoscitivi e spunti di riflessione sul tema, di grande attualità, all’ordine del giorno in questo qualificato consesso.

Prima di entrare nel merito delle tematiche che ho in animo di esporre, ritengo sia utile, tuttavia, sviluppare una sintetica premessa sulle funzioni demandate alla D.I.A., di cui ho la titolarità dal 1° novembre 2008, *dal momento che il presupposto fondamentale per ogni ragionamento intorno alle concrete strategie dalla stessa adottate per contrastare il diffondersi dell’illegalità nel settore in argomento, trova fondamento nella **specificità professionale** che contraddistingue questo Organismo, nella **sua dimensione** e nella **sua articolazione territoriale**.*

La D.I.A., istituita nel 1992 nell’ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, fu concepita come fondamentale segmento operativo della nascente “*architettura antimafia*”, nel cui contesto è inserito, oltre al Procuratore Nazionale Antimafia,

anche il “*Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata*”, deputato alla elaborazione delle strategie di contrasto alla criminalità.

Al riguardo, è, altresì, opportuno evidenziare che la D.I.A. fu costituita per subentrare all’“Alto Commissariato per il coordinamento contro la delinquenza mafiosa” (abrogato con l’art. 1, L. 7 agosto 1992, n. 356), *del quale assorbì molte delle competenze operative e dei poteri centrali*, assumendo tuttavia connotazioni strutturali e funzionali da quello significativamente diverse e molto articolate.

La **Direzione Investigativa Antimafia** fu, infatti, concepita come un Organismo investigativo con **competenza monofunzionale**, destinato a unificare, a livello centrale, l’azione delle Forze di polizia nello specifico settore antimafia, quale sintesi originale di esperienze diverse: ciò in virtù della sua composizione interforze, avvalendosi di personale della Polizia di Stato, dell’Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza (art. 3, co. 7, L. 30 dicembre 1991, n. 410).

In relazione ai compiti, sono stati, sin dall’inizio (art. 3 della L. n. 410/1991), previsti due settori d’intervento, tra loro ben distinti, ovvero quello:

- delle **investigazioni preventive**, inerenti all’intero fenomeno della criminalità organizzata. La Direzione è, peraltro, **l’unico Organismo deputato allo svolgimento della pertinente attività di analisi** (L. n. 410/1991, citato art. 3, comma 2 e art. 5). Di qui la **relazione semestrale** sui risultati conseguiti dalla D.I.A., che il Ministro dell’Interno presenta al Parlamento e che costituisce una sorta di “stato dell’arte” della situazione inerente alla lotta contro le mafie;
- delle **investigazioni giudiziarie**, circoscritto ai soli delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all’associazione medesima.

Per soddisfare tali compiti essa, prescindendo dalla struttura centrale con sede in Roma, ha sviluppato nel tempo un’articolazione periferica composta da 12 Centri Operativi e 7 Sezioni distaccate che, attraverso una ripartizione definita, hanno competenza sull’intero territorio nazionale.

Al riguardo, è appena il caso di rilevare che, per una serie di motivazioni non pertinenti all'argomento in trattazione, la forza organica dell'Organismo, *diversamente dalle iniziali stime di 3-4.000 unità*, è rimasta sostanzialmente immutata dalla sua istituzione (ultimo provvedimento d'interesse il D.M. 15 aprile 1994), ed è pari a circa 1.350 unità.

Stante tale situazione di fatto, *che non consente una presenza capillare in termini di controllo del territorio*, che è demandato alle Forze di polizia, la Direzione Investigativa Antimafia:

- da un lato ha, nelle *investigazioni giudiziarie*, sempre più qualificato la propria attività, concentrando l'attenzione *sui soggetti criminali*, piuttosto che sui singoli delitti;
- dall'altro, ha fatto gravitare la maggioranza delle proprie risorse *nell'attività preventiva*, ed in specie *nell'aggressione dei patrimoni*, acquisendo progressivamente, in un settore risultato sempre più importante man mano che si faceva strada la consapevolezza dell'ormai compiuto passaggio della criminalità mafiosa ad una dimensione di carattere imprenditoriale (con il corrispondente mutamento delle modalità di accumulazione dei patrimoni mafiosi), un'esperienza divenuta propositiva anche in termini di produzione legislativa.

Attualmente la D.I.A., coerentemente agli obiettivi di politica anticrimine, definiti dall'Autorità di Governo attraverso il Dipartimento della P.S., ha orientato in via prioritaria la sua attività operativa a:

- *individuazione ed aggressione dei patrimoni* costituiti dalle organizzazioni mafiose;
- approfondimento delle “*segnalazioni di operazioni finanziarie sospette*”, limitatamente alle proprie competenze;
- monitoraggio finalizzato alla *prevenzione e repressione* di tentativi di *infiltrazioni mafiose nei pubblici investimenti*.

Tale premessa ritenevo necessaria per illustrare chiaramente perché il contrasto ai fenomeni di illegalità che incidono sul funzionamento e sullo sviluppo del sistema agroalimentare, **dei quali non è assolutamente sottostimata la rilevanza**, come andrò successivamente ad argomentare, *non ha sinora costituito, per la D.I.A., un obiettivo diretto* sotto il profilo delle *investigazioni giudiziarie* (come anzidetto necessariamente circoscritte e concentrate sui soggetti criminali ritenuti prioritari - compatibilmente con le risorse disponibili, che restano strettamente aderenti alle esigenze -), ma piuttosto un indice di rilevazione, *in termini di analisi criminale*, della dimensione dei traffici illegali riconducibili a *soggetti che, una volta individuati, vengono attenzionati e perseguiti sulla base di appositi ed articolati strumenti normativi, riconducibili soprattutto all'attività di prevenzione*.

Questi ultimi, infatti, pur essendo strumenti in corso di *pieno dispiegamento* a seguito di importanti provvedimenti normativi che hanno avuto promulgazione a partire dal 2008, hanno dimostrato, consentendo di pervenire all'ablazione dei relativi patrimoni, una significativa efficacia per la disarticolazione delle consorterie criminali attinte.

1. ANALISI DEL FENOMENO E DATI STATISTICI

Tanto doverosamente premesso al fine di delineare la cornice d'intervento della D.I.A., occorre anche precisare che non sfugge all'attenzione né lo storico legame esistente tra agricoltura e potere mafioso, né la dimensione economica del settore agro-alimentare, che incide in modo significativo, anche attraverso l'indotto, nell'economia del Paese, suscitando, inevitabilmente, gli appetiti della criminalità organizzata.

Le interazioni criminali che uniscono l'agricoltura al potere mafioso sono molto antiche e profonde, come si evidenzia dai, noti, momenti genetici ed evolutivi di *cosa nostra* in Sicilia nell'era preunitaria e come, ancor oggi, confermato dal dato della "ruralità" della fazione corleonese di *cosa nostra* (intesi i "viddani"), così come dal fatto che il padre del latitante Matteo Messina Denaro, storico capo del mandamento

di Castelvetro (TP), prima della latitanza risultava lavorare come *campiere* nelle terre di una delle più influenti famiglie di imprenditori siciliani.

Risulta evidente che, ai nostri giorni, le strategie sono profondamente mutate, sì da minimizzare gli aspetti rurali delle organizzazioni mafiose, i cui interessi sono non solo tracinati dall'alveo locale nel contesto globale, *ma tendono anche ad affermare la loro influenza in tutti i settori economici.*

Tra questi, comunque, permane l'interesse della criminalità organizzata *anche nel settore agricolo*, nell'ambito del quale la stessa dimostra l'ormai nota flessibilità nel saper cogliere le migliori opportunità di manovra e sfruttare le principali vulnerabilità.

Gli attuali riscontri, provenienti dalle attività di analisi operativa condotte dalla D.I.A., offrono, come meglio specificato nel prosieguo, uno scenario interpretativo del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore agricolo sovrapponibile a quello che emerge dalle attività investigative condotte dalle Forze di polizia a competenza generale.

Una valutazione complessiva e *dettagliata* dell'entità del fenomeno in esame e della sua incidenza sulla globalità delle attività delle organizzazioni criminali di matrice mafiosa, necessiterebbe di *ulteriori indicatori statistici* mirati sulle fattispecie criminose riscontrabili nella commissione dei reati di tale estrazione che affliggono il settore, senz'altro rappresentativo nel contesto produttivo e commerciale dell'economia nazionale.

L'estrapolazione, dalla Banca Dati F.P., dei dati riferibili sia ai *reati scopo* che a tutte quelle condotte criminose comunemente assorbite tra i *reati spia* dell'intero contesto associativo nazionale, consumate ai danni delle imprese del settore, potrebbe, infatti, consentire un'interpretazione più aderente dell'esposizione a rischio di aggressione, da parte delle associazioni di tipo mafioso, delle aziende operanti nel comparto agro-alimentare.

Purtroppo, la mancanza di specifici parametri di ricerca che possano indirizzare il rilascio di dati disaggregati e finalizzati a verificare l'incidenza dei reati suindicati nei

confronti di operatori commerciali del settore (aziende e cooperative agricole, agriturismo e società di trasformazione e commercializzazione), non consente di organizzare la presente analisi sulla base di elementi statistici certi che possano quantificare il reale peso delle condotte delittuose declinate dalle organizzazioni mafiose nei confronti di tali aziende.

Tuttavia, se il dato criminalistico risulta non totalmente definito, le organizzazioni di settore ne mettono in luce la gravità, tant'è che la Coldiretti siciliana, a gennaio 2011, ha affermato che, ogni anno, a livello nazionale, la criminalità sottrae 7,5 miliardi di euro agli imprenditori agricoli che subiscono furti di animali e macchine, l'imposizione del c.d. "pizzo", incendi.

Attesa l'importanza del livello di questa insicurezza percepita, l'impossibilità di valutare esaustivamente in termini numerici i delitti commessi ai danni delle imprese comunque collegate all'attività agricola non ha, comunque, impedito di avvertire il livello di minaccia che affligge il settore in argomento, attraverso l'analisi delle attività investigative concluse nel recente passato, di cui si offriranno i necessari dettagli nella parte dedicata alle operazioni.

Per avere, in ogni caso, un'idea dell'incidenza economica del settore sull'intero comparto produttivo nazionale e, conseguentemente, valutare il fattore di vulnerabilità derivante da eventuali nocuenti alla produttività del ramo, sono stati estrapolati alcuni dati dal rapporto 2010 dell'INEA (Istituto Nazionale Economia Agraria) sullo *Stato dell'Agricoltura Italiana*.

I fattori di criticità sono senz'altro rappresentati dalla significativa incidenza dell'intero ciclo produttivo del settore agricolo sull'economia del Paese.

Secondo il citato rapporto, anche l'industria agroalimentare ha risentito del deciso rallentamento del PIL in termini reali, che ha fatto registrare - limitatamente al comparto - una flessione dell'1,4% nel 2009 (-5% la contrazione dell'intera economia nazionale, secondo i dati ISTAT, con riferimento allo stesso periodo).

Risultati negativi sono stati registrati anche nel settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) con una contrazione del valore aggiunto, in termini reali, del 3,1%.

Sotto il profilo occupazionale l'agricoltura conferma, anche nel 2009, il trend discendente (-2,3%) registrato nel corso degli ultimi anni.

Sul piano strettamente economico, tuttavia, nonostante l'annata agraria del 2009 sia stata marcatamente influenzata dagli effetti della crisi economica e finanziaria che hanno colpito lo scenario mondiale, *il settore di comparto (agricolo) italiano si è assestato su un fatturato di 47,5 miliardi di euro¹, cifra senz'altro significativa di una redditività appetibile anche per le organizzazioni criminali che si affacciano su tale settore e sull'intero indotto ad esso riconducibile.*

Le mafie non hanno, infatti, mai abbandonato la propria azione criminale nelle campagne e nel comparto dell'agroalimentare più in generale, come peraltro evidenziato anche dalle dichiarazioni della CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) sul pesante condizionamento delle attività imprenditoriali in tale settore primario.

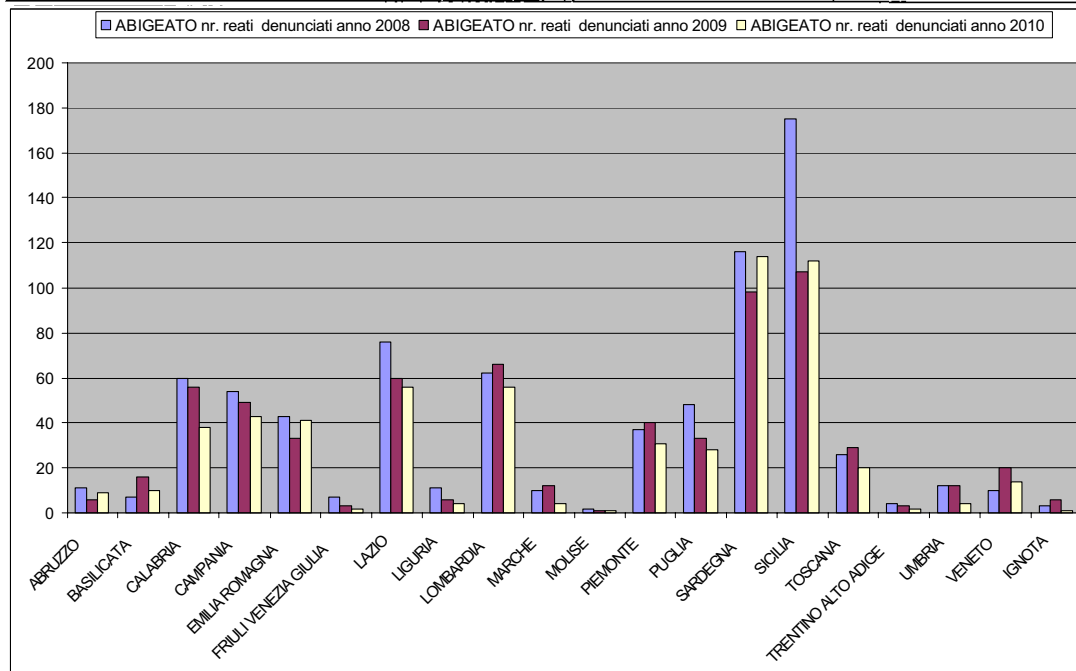
In proposito, nel terzo rapporto sulla "Criminalità in agricoltura" la CIA fa riferimento alla perpetrazione, nel settore, di più di 150 reati al giorno, che si declinano in una varietà di condotte che saranno più avanti esaminate nel dettaglio ma che appaiono, comunque, non solo in aumento, ma anche caratterizzate da modalità organizzative pianificate, con spoliazioni "scientifiche", che indicano l'esistenza di reti criminali specializzate sui territori.

Al riguardo, occorre riconoscere che, in effetti, talune condotte delittuose, quali *l'abigeato* (come noto non una fattispecie autonoma, ma l'aggravante del furto di cui all'art. 625 co. 8 c.p.), evidenziano modalità organizzative pianificate, con spoliazioni "scientifiche ed organizzate", che indicano l'esistenza di reti criminali specializzate sui territori, come emerge dalle segnalazioni SDI dei reati denunciati nell'ultimo

¹ Nonostante il calo dell'8,3%, influenzato dalla flessione sia delle quantità prodotte (-2,5%) sia dei prezzi dei prodotti agricoli (-6%).

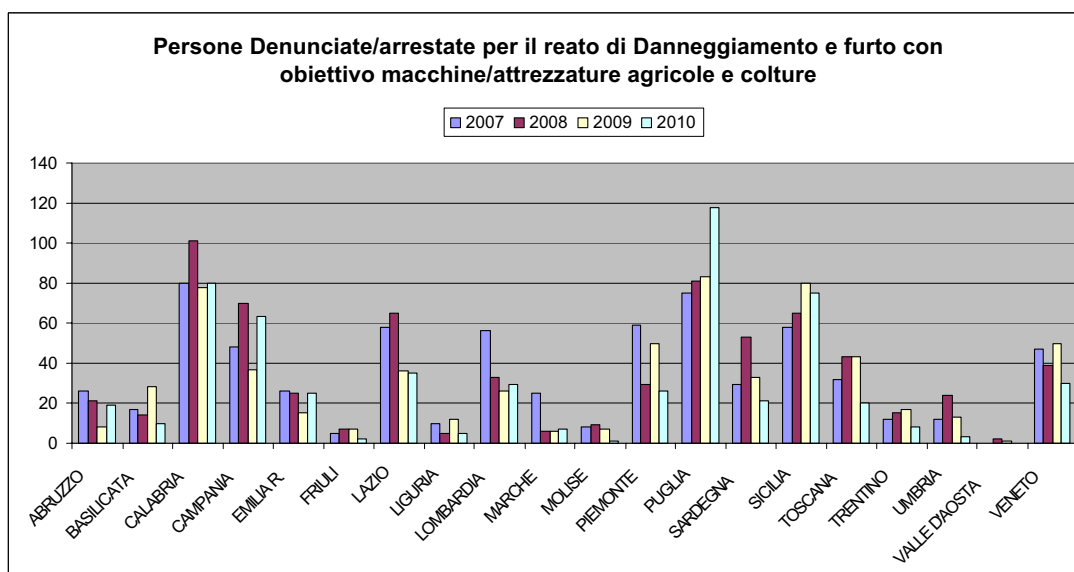
triennio, che hanno registrato i picchi più elevati nelle regioni maggiormente esposte alla pressione mafiosa, ad esclusione della Sardegna, tradizionalmente interessata da tale reato.

REGIONE FATTO	ABIGEATO nr. reati denunciati anno 2008	ABIGEATO nr. reati denunciati anno 2009	ABIGEATO nr. reati denunciati anno 2010
ABRUZZO	11	6	9
BASILICATA	7	16	10
CALABRIA	60	56	38
CAMPANIA	54	49	43
EMILIA ROMAGNA	43	33	41
FRIULI VENEZIA GIULIA	7	3	2
LAZIO	76	60	56
LIGURIA	11	6	4
LOMBARDIA	62	66	56
MARCHE	10	12	4
MOLISE	2	1	1
PIEMONTE	37	40	31
PUGLIA	48	33	28
SARDEGNA	116	98	
SICILIA			
TOSCANA	26	29	20
TRENTINO ALTO ADIGE	4	3	2
UMBRIA	12	12	4
VENETO	10	20	14
IGNOTA	3	6	1



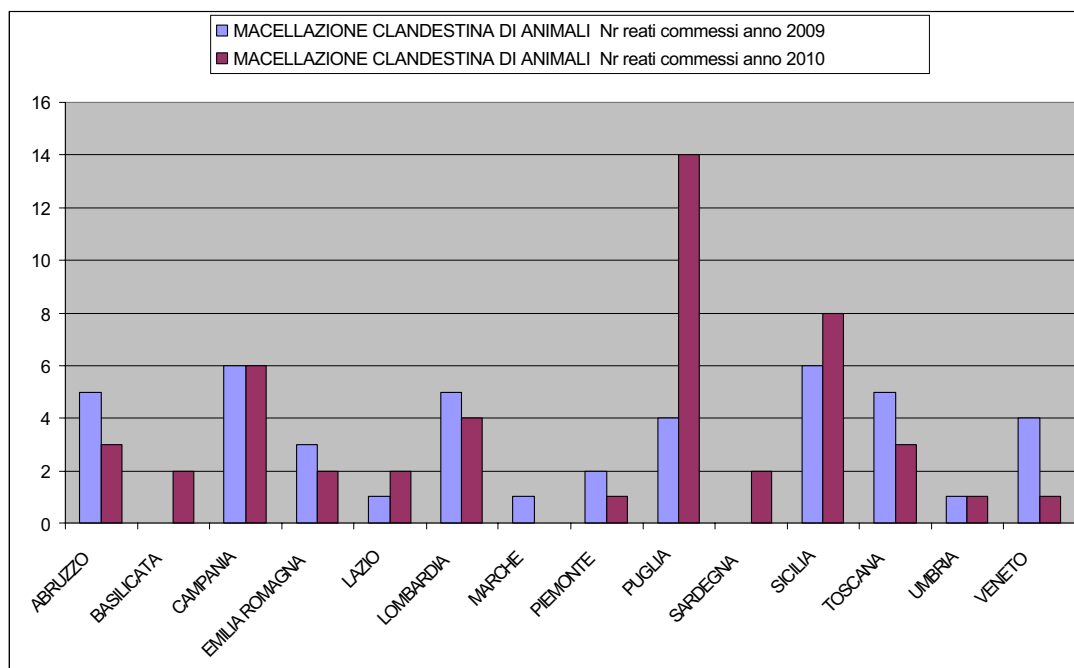
Un’analoga georeferenziazione criminale si rileva per le persone denunciate/arrestate per i reati di *danneggiamento e furto di macchine/attrezzature agricole e colture*, registrate nel quadriennio 2007/2010, che - nell’evidenziare un andamento decrescente di tali reati in ambito nazionale - confermano l’elevata pressione criminale proprio nelle regioni di origine dei maggiori fenomeni macrocriminali.

Persone Denunciate/arrestate per il reato di Danneggiamento e furto con obiettivo macchine/attrezzature agricole e colture				
REGIONE	2007	2008	2009	2010
ABRUZZO	26	21	8	19
BASILICATA	17	14	28	10
CALABRIA	80	101	78	80
CAMPANIA	48	70	37	63
EMILIA R.	26	25	15	25
FRIULI	5	7	7	2
LAZIO	58	65	36	35
LIGURIA	10	5	12	5
LOMBARDIA	56	33	26	29
MARCHE	25	6	6	7
MOLISE	8	9	7	1
PIEMONTE	59	29	50	26
PUGLIA	75	81	83	118
SARDEGNA	29	53	33	21
SICILIA	58	65	80	75
TOSCANA	32	43	43	20
TRENTINO	12	15	17	8
UMBRIA	12	24	13	3
VALLE D'AOSTA	0	2	1	0
VENETO	47	39	50	30
TOTALE NAZIONALE	683	707	630	577



Le segnalazioni del reato di *macellazione clandestina di animali* rilevate dall'archivio SDI per il biennio 2009-2010 confermano ulteriormente le valutazioni espresse in precedenza, col preoccupante picco registrato nel 2010 in Puglia, facendo nel contempo emergere la significativa - ed emblematica per il contesto - assenza di segnalazioni nella regione calabra.

Regione	MACELLAZIONE CLANDESTINA DI ANIMALI Nr reati commessi anno 2009	MACELLAZIONE CLANDESTINA DI ANIMALI Nr reati commessi anno 2010
ABRUZZO	5	3
BASILICATA	0	2
CAMPANIA	6	6
EMILIA ROMAGNA	3	2
LAZIO	1	2
LOMBARDIA	5	4
MARCHE	1	0
PIEMONTE	2	1
PUGLIA	4	14
SARDEGNA	0	2
SICILIA	6	8
TOSCANA	5	3
UMBRIA	1	1
VENETO	4	1



Anche le logiche di mercato all'interno del settore, secondo le valutazioni della Coldiretti, evidenziano significativi aspetti patologici, solo a voler considerare che i prezzi di frutta e verdura aumentano fino a 4 volte, nella filiera che va dal produttore al consumatore, per effetto dei monopoli, *ma anche delle distorsioni e speculazioni dovute alle infiltrazioni della malavita nelle attività di intermediazione e trasporto, come dimostrano i riscontri delle recenti indagini.*

In sintesi, le imprese agricole ed i consumatori subiscono l'impatto devastante delle strozzature di filiera, su cui si insinua un sistema di intermediazione e trasporto talvolta alterato da fenomeni organizzati di criminalità che danneggiano tutti gli operatori.

Secondo l'ultima indagine conoscitiva dell'Antitrust, i prezzi per l'ortofrutta - precisa la Coldiretti - moltiplicano in media di tre volte dalla produzione al consumo, ma i ricarichi variano dal 77% nel caso di filiera cortissima (acquisto diretto dal produttore da parte del distributore al dettaglio) al 103% nel caso di un intermediario, al 290% nel caso di due intermediari, fino al 294% per la filiera lunga (presenza di 3 o 4 intermediari tra produttore e distributore finale).

La moltiplicazione delle intermediazioni, l'imposizione di servizi di trasporto e logistica, il monopolio negli acquisti dai produttori agricoli, *provocano da un lato l'effetto di un crollo dei prezzi pagati agli imprenditori agricoli, che in molti casi non arrivano a coprire i costi di produzione e, dall'altro, un ricarico anomalo dei prezzi al consumo, che raggiungono livelli tali da determinare un contenimento degli acquisti al dettaglio, ovvero una sorta di paradosso in un Paese che, come l'Italia, ha la leadership europea per quantità e qualità nell'offerta di ortofrutta.*

In tale contesto, secondo i dati della Coldiretti, le mafie con il racket, il “pizzo” e gli altri fenomeni malavitosi sviluppano, a diretto danno delle campagne italiane, un giro di affari di 7,5 miliardi di euro.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il consistente investimento di fondi europei destinati allo sviluppo delle aree agricole del Paese, con le conseguenti truffe nei confronti dell'Unione europea.

Il Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA) e il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) sono, com'è noto, fondi strutturali dell'Unione Europea a sostegno dell'attuazione della Politica Agricola Comune (PAC) per il quinquennio 2007-2013 che, a partire dal 2007, hanno sostituito il precedente Fondo Europeo Agricolo Orientamento e Garanzia (FEOGA), connesso alla pregressa programmazione 2000-2006.

Il FEOGA era diviso in due distinte sezioni: Feoga-Garanzia e Feoga-Orientamento:

- il **primo** partecipava all'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), elaborati dalle **singole Regioni del Centro-Nord**;
- il **secondo interveniva nelle regioni** italiane dell'Obiettivo 1 (**Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia**) ed operava un sostegno transitorio nell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale previsti dai POR (Programmi Operativi Regionali).

I compiti devoluti alle due precedenti sezioni sono stati ereditati dai due nuovi strumenti di finanziamento, che intervengono nell'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), *in alternativa regionali o nazionali* a seconda delle scelte operate dagli

Stati membri², e negli interventi che mirano alla regolarizzazione e stabilizzazione dei mercati, ai pagamenti diretti agli agricoltori previsti dalla PAC (che impegna circa il 34% del bilancio della U.E.), alle azioni di promozione dei prodotti agricoli, etc..

In Italia sono stati definiti dei Piani di Sviluppo Rurale nelle 19 diverse Regioni e nelle 2 Province autonome di Bolzano e Trento: le risorse destinate all'Italia, per la fase di programmazione 2007 – 2013, ammontano a 8.292.009.000,00 Euro, ripartiti tra i 21 Programmi regionali di sviluppo rurale ed il programma Rete Rurale Nazionale.

Nella seguente tabella sono stati riportati i dati estratti da un documento di FEDAGRI (Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole ed Agroalimentari):

REGIONE	ASSEGNAZIONE IN Meuro	TOT. ASSEGNAZIONE AREA GEOGRAFICA ³ (IN Meuro)
Abruzzo	168,911	
Bolzano	137,575	
Emilia R.	411,251	
Friuli V.G.	108,773	
Lazio	288,384	
Liguria	106,047	
Lombardia	395,949	
Marche	202,320	
Molise	85,790	
Piemonte	394,500	
Sardegna	551,250	
Toscana	369,210	
Trento	100,652	

² Ogni Paese deve optare per una programmazione completamente nazionale o completamente regionale, senza alcuna possibilità di adottare soluzioni “miste”.

³ Regioni del centro-nord e Sardegna.

Umbria	334,430	
Valle D'Aosta	52,221	
Veneto	402,457	
		4.109,720
REGIONE	ASSEGNAZIONE IN Meuro	TOTALE ASSEGNAZIONE AREA GEOGRAFICA ⁴ (IN Meuro)
Basilicata	372,650	
Calabria	623,341	
Campania	1.082,35	
Puglia	851,327	
Sicilia	1.211,163	
		4.140,830
TOTALE FONDI PSR		8.250,550
RETE RURALE NAZIONALE		41,459
TOTALE NAZIONALE		8.292,009

*I dati riferiti ai soli **fondi europei destinati al settore**, riepilogati nella tavola precedente, **di cui oltre la metà a favore delle regioni ad altissima incidenza mafiosa**, forniscono un'ulteriore indicazione sulla vulnerabilità del comparto a fronte dei potenziali interessi della criminalità organizzata ad acquisire parte dei fondi ad esso destinati.*

In merito, l'analisi dei dati di cui alla B.D. delle F.P. consente di confermare, come è peraltro ovvio, *l'interesse e la capacità della criminalità organizzata di tipo mafioso di sfruttare anche tale possibilità di indebito arricchimento*. Tuttavia, come accennato in premessa, l'assenza di parametri di ricerca specifici, permette un approfondimento che consente di apprezzare il fenomeno nella sua globalità, ma non di verificarne l'incidenza – in relazione ai delitti di cui all'art. 316-ter c.p. “*Indebita percezione di erogazione a danno dello Stato*” ed alla più grave fattispecie di cui all'art. 640-bis c.p. “*Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche*” - in specifico riferimento ai fondi comunque collegati allo svolgimento di attività

⁴ Regioni del sud e Sicilia.

agricole od al correlato esercizio d'impresa (aziende e cooperative agricole, agriturismo e società di trasformazione e commercializzazione, etc.).

IL “LAVORO NERO” ED IL “CAPORALATO”

Un'ulteriore riflessione merita il fenomeno dello sfruttamento del lavoro irregolare. Secondo l'I.S.T.A.T. il “*lavoro nero*” in agricoltura rappresenta circa il 40% dell'occupazione nello specifico comparto in ambito nazionale.

Secondo un recente studio condotto dal “Dipartimento di Ricerca Europea dell'Università degli Studi di Genova”, *solo nelle campagne pugliesi sono circa 40.000 i lavoratori sfruttati e senza diritti*, nella maggioranza dei casi immigrati – principalmente dall'Africa sub-sahariana e dall'Europa dell'Est, *ma occorrerà valutare, nel prosieguo, gli effetti della crisi istituzionale di molti Paesi del Maghreb* - tra cui molte donne, sottoposti a condizioni di vita e di lavoro terribili, con una paga media di circa 20 euro al giorno (per 10/11 ore di lavoro), quasi metà dei quali ceduta ai *caporali*, - *generalmente di nazionalità italiana, che sono organicamente inseriti in organizzazioni criminali di tipo mafioso, ovvero pagano alle stesse una quota* - per l'attività di intermediazione.

Tra le altre regioni italiane, episodi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore agricolo sono, infatti, più palesemente emersi in Puglia ed, in particolare, nel Salento nonché nella zona denominata “Capitanata” che comprende, tra l'altro, la provincia di Foggia, ove risulta *lo sfruttamento della manodopera agricola anche da parte di soggetti contigui alla criminalità organizzata*.

Il fenomeno avviene attraverso diversificate tipologie di azione, che vanno dalla costituzione di aziende fittizie al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed al successivo sfruttamento degli immigrati nei campi.

Attraverso la creazione di finte cooperative agricole, personaggi appartenenti a clan criminali locali sono riusciti ad ottenere ingenti finanziamenti pubblici ed a frodare gli enti previdenziali tramite l'utilizzo di manodopera fittizia.

In tale area risulta molto radicato il fenomeno del “*caporalato*”, in parte anche perché la regione, per la sua peculiare posizione geografica, appare interessata dai flussi migratori, quale area di approdo e di transito per le grandi città del sud Italia, meta particolarmente ambita dagli irregolari per due ordini di motivazioni: la presenza di un mercato del lavoro agricolo vivace e la disponibilità di alcuni imprenditori ad assumere manodopera irregolare.

Le descritte condotte illecite assicurano alle organizzazioni criminali ingenti profitti e vedono coinvolti sia elementi contigui ad organizzazioni criminali pugliesi sia soggetti stranieri, questi ultimi interessati a lucrare sui flussi migratori.

IL CAPORALATO

Ancora oggi, per quanto possa apparire peculiare, nell’ordinamento penale italiano non esiste uno specifico reato di sfruttamento del lavoro che colpisca efficacemente il fenomeno del “*capolarato*”. Infatti, la vigente normativa penale sull’illecita intermediazione di manodopera è il frutto di una complessa stratificazione di interventi legislativi, con tutti i problemi applicativi che ne conseguono ed ai quali la Suprema Corte di Cassazione si è sforzata di dare un certo ordine.

Le attuali norme incriminatrici sono delle contravvenzioni: artt. 4 e 18 del *D. Lgs. n. 276/2003*, che puniscono, in varia misura, ma comunque con sanzioni sostanzialmente contenute, *chiunque eserciti attività non autorizzate di somministrazione di lavoro e l’utilizzatore che ricorra alla somministrazione di lavoro fornita da soggetti non autorizzati* o, comunque, al di fuori dei casi previsti dalla legge⁵.

⁵ Al riguardo, senza addentrarsi in inutili tecnicismi è opportuno precisare che:

- già la *Legge 29 aprile 1949, n. 264*, in tema di “*provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati*”, all’art. 27 prevedeva la pena dell’ammenda sia per i datori di lavoro che non assumevano tramite gli “*Uffici di Collocamento*” che per i ***mediatori, prevedendo per questi ultimi l’aggravante dello scopo di lucro, che faceva scattare la pena congiunta dell’arresto***;
- successivamente, tale quadro normativo è stato ripetutamente modificato, in tempi recenti, prima dal *D. Lgs. 10 settembre 2003, n. 276* e, poi, reiteratamente, da successive disposizioni che hanno reso necessario un intervento chiarificatore della Corte di Cassazione (Cass. n.

Residua, ovviamente, la possibilità di ricorrere all'applicazione della normativa posta a tutela dello *sfruttamento dei lavoratori extracomunitari irregolari o clandestini* (D. Lgs. n. 286/1998: ex art. 12 co. 5, nei confronti dell'intermediario e art. 20, co. 12 per il datore di lavoro).

In merito, tuttavia – anche prescindendo da valutazioni sul ricorso strumentale a tale disciplina – si apprezza il paradosso dell'impossibilità di tutelare analogamente i lavoratori italiani sfruttati che, pur meno coinvolti sotto il profilo statistico, possono individualmente trovarsi in una condizione di debolezza pari, o anche più grave, di quella di un immigrato illegale.

CONTRAFFAZIONE E ADULTERAZIONE ALIMENTARE

Un'ultima riflessione, a conclusione di questa analisi di carattere generale, meritano le ulteriori attività illecite in titolo.

Le stesse, infatti, pur non rientrando nei prioritari obiettivi di contrasto della D.I.A., avuto riguardo a quanto precedentemente specificato e tenendo, altresì, conto

16381/2010), stabilendo che il reato ex art. 18 disciplinato dal citato D. Lgs. n. 276/2003, avendo natura permanente, si protrae per tutto il tempo dell'illecito rapporto di lavoro; in tal modo, non vi è abrogazione, ma successione di leggi nel tempo tra il reato previsto dagli artt. 1 e 2 della previgente *Legge n. 1369/1960* e la nuova fattispecie di cui agli artt. 4 e 18 del *D. Lgs. n. 267/2003* (Cass. n. 21789/2007).

L'esercizio abusivo a scopo di lucro dell'attività di intermediazione nell'avviamento al lavoro, in precedenza sanzionata dall'art. 27 della *Legge n. 264/1949* ed attualmente punita dall'art. 18 comma 1° del *D. Lgs. n. 267/2003*, non costituisce, inoltre, un'autonoma figura di reato, ma una circostanza aggravante ad effetto speciale della stessa ipotesi contravvenzionale, non connotata da finalità lucrativa (Cass. n. 25726/2004).

In tale quadro, appare evidente lo sforzo della Corte di Cassazione di non demordere in severità in un ambito criminale apparentemente sottovalutato dal legislatore, ma che comunque, data la situazione di fatto, evidenzia delle criticità anche in fase applicativa.

Merita, in proposito, di essere altresì ricordato, *poiché specificamente riferito al settore dell'agricoltura*, l'art. 20 del *D.L. 3 febbraio 1970, n. 7* (convertito con L. n. 83/1970 - in tema di "collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli"), che puniva, con varie ammende, chiunque esercitasse l'illecita intermediazione di lavoratori agricoli e i datori di lavoro che li assumevano, *prevedendo anche il sequestro dell'eventuale mezzo di trasporto e la pena congiunta dell'arresto e dell'ammenda se ricorreva l'aggravante ad effetto speciale dello scopo di lucro*.

La successiva abrogazione dell'intero *D. L. 3 febbraio 1970, n. 7*, ha, tuttavia, vanificato gli sforzi effettuati dal Supremo Collegio per mantenere la punibilità penale almeno per gli intermediari del lavoro agricolo – cioè *i caporali* – nonostante la confusione generata, anche in tale ambito, dalla stratificazione di norme successive non perfettamente coordinate.

dell'attività specializzata svolta dal Comando Carabinieri per la Tutela della Salute nel settore della sofisticazione alimentare nonché della competenza prioritaria della G. di F. nel contrasto alla contraffazione, meritano comunque in questa sede un cenno in relazione al potenziale grave nocumento alla salute ed al volume d'affari che ne consegue.

In merito, è appena il caso di rilevare che, tra i sequestri di merci contraffatte, nel 2008 risultano rimossi, dal mercato nazionale, 65.709 prodotti alimentari, ma molti altri costituiscono oggetto di commercio, anche in ambito internazionale, con etichette contraffatte o false attestazioni di provenienza dal nostro Paese, al fine di lucrare sulle caratteristiche di eccellenza di tale particolare comparto del *made in Italy*.

Particolarmente estesa risulta la lista di prodotti agroalimentari che vengono regolarmente “taroccati” e/o imitati (*Parmigiano, Parma, Fontina, Asiago, Gorgonzola, liquori quali l'Amaretto, Nutella ed altri prodotti dolciari della Ferrero, etc.*) ed ai quali vengono apposte etichette che millantano fittizie origini geografiche tipiche italiane o delle specifiche imprese nazionali.

Tale fenomeno comporta, per le aziende, *italiane ed estere*, che si avvalgono del metodo della contraffazione, innegabili vantaggi in termini di competitività del prodotto nel proprio settore di mercato, ovviamente con ingentissimi “ritorni” di natura economica.

In merito, è, tuttavia, il caso di rilevare come, con la recente novella introdotta con la legge n. 99 del 23 luglio 2009, **in Italia** la disciplina di contrasto alla produzione, importazione e vendita di merce contraffatta (ovviamente non solo alimentare) ha subito un'implementazione significativa, non solo sotto il profilo dell'introduzione di nuove fattispecie di reato e di inasprimento delle pene per quelle già esistenti, ma anche per l'autorizzazione al ricorso a strumenti investigativi sofisticati (c.d. “operazioni sottocopertura”) e per l'inserimento *dell'associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di cui agli artt. 473 e 474 c.p.* nel novero delle

competenze per materia assegnate, ai sensi dell'art. 51, comma 3-*bis* c.p.p., alle Procure distrettuali antimafia ⁶.

La problematica è, invece, evidentemente più complessa ove si voglia estendere l'analisi alla tutela dei marchi nei fori internazionali, materia nella quale le aziende del made in Italy interessate devono, evidentemente, confrontarsi con le normative vigenti nei Paesi ove la riproduzione mendace trova allocazione: in merito si reputa, tuttavia, che un ulteriore approfondimento di tale aspetto non sia d'interesse in questa sede, inerendo ad un livello elevato della filiera agro-alimentare, peraltro distaccato dallo specifico ambito di penetrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nel comparto in argomento, che si esplica, essenzialmente, entro i confini nazionali.

Oltre ai dati sinora trattati, che offrono, tuttavia, contezza principalmente dell'incidenza economica del comparto, i risultati operativi, conseguiti attraverso le attività di settore condotte dalla D.I.A. e dalle Forze di polizia nei confronti delle organizzazioni criminali, hanno reso possibile una complessiva definizione delle logiche e delle metodologie mafiose nello specifico ambito.

⁶ Al riguardo, senza addentrarsi in inutili tecnicismi, è opportuno precisare che formulare, al momento, ulteriori proposte normative in materia appare inopportuno. Al riguardo, infatti, se pure sembri abbastanza naturale ipotizzare la proposta di consentire, anche per la *contraffazione* (limitatamente alle condotte p.p. dagli artt. 473 e 474 c.p.), l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni, previa una novella dell'art. 266 c.p.p., occorre anche considerare la necessità/opportunità di *consentire il pieno dispiegamento dell'efficacia della riforma in argomento, in verità assai recente perché si sia realizzata un'effettiva e generalizzata applicazione degli aspetti più qualificanti*: in merito, a solo titolo di esempio, occorre considerare come un'attività rischiosa e delicata come quella delle *operazioni sotto copertura* richiede:

- dapprima, la completa definizione di ogni aspetto residuale, anche sotto il profilo interpretativo, ad esempio per quanto attiene alle Autorità individuate per i profili autorizzatori, all'utilizzazione temporanea di beni mobili e immobili e di documenti di copertura, all'attivazione di siti nelle reti, alla realizzazione e gestione di aree di comunicazione su reti o sistemi informatici;
- quindi, un'opportuna formazione nel merito di tutti i soggetti a qualsiasi titolo interessati all'attività (magistratura e forze dell'ordine).

Si è, pertanto, del parere di attendere un periodo di tempo ragionevole, che consenta da un lato di verificare l'effettiva efficacia dei nuovi strumenti normativi introdotti, dall'altro di evidenziarne eventuali criticità, così da consentirne il superamento, prima di avviare proposte tese ad individuare strumenti di contrasto ulteriori.

2. INDAGINI DELLA D.I.A.

ILLUSTRAZIONE DELLE RISULTANZE COMPLESSIVE

Le inchieste della Direzione Investigativa Antimafia sulle *presenze mafiose nel settore della produzione e distribuzione dei prodotti agroalimentari si inquadrano, tenuto conto delle accennate peculiari caratteristiche dell'Organismo, nel più ampio scenario delle azioni di contrasto svolte in ordine ai tentativi di infiltrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto economico e produttivo del Paese.*

Prima di illustrare nel dettaglio le risultanze delle indagini più recenti, - e più direttamente correlate al tema in trattazione, poiché *i relativi esiti hanno evidenziato distorsioni causate, alla filiera agro-alimentare, dalla diretta infiltrazione della stessa da parte della criminalità di tipo mafioso* -, reputo, tuttavia, opportuno

sottolineare come gli sforzi e le attenzioni investigative di questa Direzione vengono da tempo, - in sostanza dalla nascita stessa dell'Organismo -, investiti con riferimento alle possibili attività comunque sviluppate dalla criminalità organizzata nell'ambito dell'indotto agroalimentare, e dei *mercati ortofrutticoli* in particolare, per i segnali di criticità avvertiti in relazione non solo alle citate possibilità di diretto condizionamento delle attività economiche, produttive e lavorative ad essi riferibili, ma anche di occultamento di altre e diverse condotte illecite, ovvero di reinvestimento dei proventi da queste derivanti.

In tal senso un riferimento è dovuto all'operazione convenzionalmente denominata “*Gelo*”, sviluppatasi tra Milano e la relativa provincia, a partire dalla fine del 1991 e che ha condotto, nell'ottobre 1993, all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 soggetti, tra italiani (in particolare 9 calabresi, 4 siciliani, 2 lombardi) e 3 sudamericani (1 argentino, 1 spagnolo e 1 colombiano), ritenuti a vario titolo responsabili di *associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti ed al relativo spaccio*⁷.

Nel corso dell'indagine è, infatti, emerso che i prevenuti costituivano società (tra cui una S.r.l. con oggetto d'impresa l'importazione, l'esportazione ed il commercio di prodotti *surgelati*, conservati e freschi – da cui l'operazione trae il nome convenzionale - 1 azienda agricola, 2 società di ristorazione ed 1 per il trasporto merci, nonché 4 *aziende per il commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli freschi, anche con punto vendita all'interno dell'Ortomercato di Milano*), utilizzate non solo come “copertura” del traffico, ma anche come basi logistiche e strumento di effettuazione di operazioni finanziarie di reinvestimento dei proventi criminali.

Similari condotte di sfruttamento, a fini di copertura, di attività svolte lecitamente, si sono poi evidenziate nell'ambito dell'indagine convenzionalmente denominata “*Blister*”, che, tra il 2003 ed il 2004, disvelava l'esistenza di un sodalizio criminale

⁷ O.C.C.C. n. 3200/93 RG GIP e n. 12501 RGNR, in data 4 ottobre 1993, emessa dal GIP presso il Tribunale di Milano.

(indagati 20 soggetti, di cui 9 calabresi, 5 lombardi, 2 sardi, 1 siciliano, 1 lucano e 2 marocchini), legato alla 'ndrangheta, interessato all'organizzazione di un *traffico di stupefacenti e di armi da guerra*, provenienti dai Paesi dell'Europa orientale e diretti in Calabria, che risultavano stoccati nell'area destinata all'ortofrutta nell'ambito dei Mercati Generali di Milano, area nell'ambito della quale si sarebbe, inoltre, anche realizzata un'attività di spaccio di parte delle citate sostanza psicotrope⁸.

Alcune indagini più recenti hanno, invece, consentito di individuare critici avvisi di *interferenza diretta nella filiera agro-alimentare*, da parte di pericolosi *sodalizi* che gestiscono e controllano determinati canali di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli destinati alla vendita al minuto in diverse zone del territorio nazionale.

Ed in effetti, gli esiti investigativi delle attività sviluppate nel tempo hanno rivelato segnali di condizionamento nei vari settori che interessano molti dei principali mercati italiani del settore -Vittoria (RG); Gela e Niscemi (CL) e Fondi (LT) -, presso i quali sono emersi significativi segnali d'infiltrazione.

I principali aggregati mafiosi, che in passato avevano dimostrato competenza e capacità nella gestione di rinnovate forme di *caporalato*, hanno ora declinato il loro *interesse al controllo dell'intera filiera produttiva*, acquisendo posizioni dominanti nel mercato, ponendosi come concorrenti sleali, alterando le regole ed imponendo le proprie, in costante violazione delle norme contrattuali.

In tale contesto, oltre che nei territori storicamente interessati dalla presenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, *i più recenti ed importanti risultati sono stati conseguiti nel basso Lazio*, unanimemente ritenuto (anche in ragione della contiguità territoriale) a rischio di importazione di forme criminali tipiche della Campania, con particolare riguardo alla galassia dei clan della camorra casertana, soprattutto del c.d. cartello dei "casalesi".

⁸ Proc. Pen. 13162/03 RGNR Mod. 21 – DDA Milano.

Tale impegno nella più generale azione di contrasto ha consentito, in una prima fase, di accertare significativi aspetti di generalizzato controllo mafioso di alcuni importanti mercati di distribuzione degli agroalimentari, in particolare Fondi (LT), considerato tra le più rilevanti entità nodali del sistema di commercio e servizi su scala europea.

In una successiva fase, ha poi consentito di delineare un grave quadro indiziario in ordine ad un significativo salto di qualità nelle strategie criminali delle organizzazioni inquisite, che si concretizza nel progressivo sviluppo del medesimo controllo mafioso anche sui flussi delle merci, nello specifico i prodotti agroalimentari, diretti dalle tradizionali aree di coltivazione a quelle di distribuzione e commercializzazione, essenzialmente nelle principali aree urbane ad alta densità di popolazione del Paese. Ciò ha comportato una progressiva assunzione del controllo del sistema dei vettori e delle agenzie dei servizi connessi al trasporto ed alla commercializzazione.

Negli ultimi anni si è, quindi, acquisita conoscenza e prova del tentativo di costituire un sistema criminale che, partendo dai più tradizionali elementi di controllo mafioso del territorio, si è andato integrando in un complesso di relazioni criminali che trascendono tale legame territoriale, benché ne siano una diretta conseguenza. *L'elemento di base resta, infatti, costituito dalle realtà criminali e dalle loro capacità di imporre i classici sistemi estorsivi, che si esplicano nell'asfissiante controllo delle attività economiche ed imprenditoriali che ivi trovano origine e collocazione operativa.*

Le indagini, in sintesi, hanno accertato che *i “casalesi” dello schieramento facente capo alla famiglia SCHIAVONE, ed analoghe strutture mafiose reggine e siciliane*, hanno acquisito il completo controllo del sistema dei vettori che trasportano i prodotti agroalimentari tra i più importanti mercati generali aventi sede in Sicilia, Campania e sud Pontino.

Questo monopolio di fatto si concretizza, anzitutto, attraverso un sistema di “autorizzazioni” ad operare nei descritti mercati (autorizzazione che viene riservata

anzitutto alle imprese di diretta espressione degli interessi mafiosi) e si realizza, inoltre, attraverso l'imposizione estorsiva sistematica di un "pizzo" per ogni carico di merce trasportata da eventuali soggetti estranei al sistema delle imprese mafiose, essenzialmente piccoli e medi imprenditori autonomi.

Nel quadro generale delle emergenze investigative, *l'imposizione estorsiva* assume il connotato di *elemento di sistema* e trova necessario *presupposto nell'assunzione del controllo, con metodi mafiosi, delle agenzie di servizi, operanti in regime di monopolio di fatto*, cui i commercianti devono obbligatoriamente far ricorso per evitare di incorrere in ritorsioni generalizzate, che si sono concretizzate in accertati atti di violenza contro le persone e le cose (dalle percosse alle c.d. *gambizzazioni*, passando per l'incendio dei veicoli commerciali).

Le attività investigative hanno riscontrato una sostanziale uniformità di tecniche criminali, indipendentemente dalla collocazione geografica e dalle organizzazioni mafiose prese in considerazione.

Un quadro esaustivo delle articolate modalità di infiltrazione mafiosa nel settore agroalimentare è ricavabile dagli esiti dell'operazione denominata "**Sud Pontino**", portata a termine dalla D.I.A. il 10 maggio 2010 (comunque a vario titolo collegata ad altre attività investigative condotte dalla D.I.A., in via autonoma o d'intesa con le F.P., convenzionalmente denominate "**Astura**", "**Store**" e "**Party**") e dai conseguentemente accertati meccanismi di condizionamento del **Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF)**, *le cui risultanze* (anche per quanto concerne l'allarmante contiguità tra consorterie mafiose originarie di diverse aree geografiche, che hanno tra loro stipulato accordi per il controllo delle dinamiche dei mercati ortofrutticoli e dei correlati trasporti delle merci) *sono state confermate in*

*recentissimo provvedimento cautelare emesso dal Tribunale del riesame di Napoli*⁹, a seguito di intervento della Suprema Corte.

3. OPERAZIONI D.I.A. CONCLUSE E INFILTRAZIONI DEI MERCATI ORTOFRUTTICOLI, CON APPROFONDIMENTO SU FONDI (MOF)

L'attenzione investigativa della D.I.A. sul Mercato Ortofrutticolo di Fondi (LT) ha verificato, in aderenza a quanto già accennato, la presenza di una diffusa ed incombente realtà criminale, non soltanto di origine casertana, ritenuta rispondente in via prioritaria alle logiche operative ed organizzative dei clan "casalesi".

La più generale tematica delle presenze mafiose nel settore della distribuzione dei prodotti agroalimentari in alcuni mercati di rilievo (specificamente Fondi-LT e Vittoria-RG) ha costituito uno specifico punto di attenzione per la Direzione Nazionale Antimafia, che, attraverso l'azione dello stesso Procuratore Nazionale, ha inteso esercitare le sue funzioni di impulso e coordinamento delle indagini, ponendo l'attenzione degli organi giudiziari sulla necessità di individuare eventuali presenze sistemiche della criminalità mafiosa nei principali mercati di distribuzione degli agroalimentari nel Centro-Sud Italia e di operare conseguenti specifiche azioni di contrasto.

In tale contesto lo stesso Procuratore Nazionale, nel luglio del 2008, ha chiesto alla D.I.A. di fornire un contributo utile al fine di valutare l'impatto di simili prospettate realtà criminali, verificandone l'effettività e l'entità.

La sollecitazione è stata riscontrata fornendo un documento di sintesi dei più rilevanti elementi emersi nell'ambito di alcune delle inchieste in corso, che, sistematizzati tra di loro ed opportunamente analizzati, hanno consentito alla stessa D.I.A. di prospettare nuove ipotesi investigative, non più indirizzate soltanto al contrasto dei singoli fenomeni criminali nella loro specifica connotazione territoriale ed organizzativa, ma piuttosto *al contrasto di una loro integrazione, sulla base di*

⁹Ordinanza n. 602/603/11 rimc, – proc. pen. n. 46565/05 p.m. Napoli D.D.A. -, emessa il 6 aprile 2011 dal Tribunale di Napoli – Ottava sez. pen. – collegio A – sez. riesame provvedimenti restrittivi libertà personale e sequestri.

prospettati accordi tra entità criminali appartenenti a realtà tra di loro disomogenee e non organiche.

Le indagini, *oltre alle già descritte organizzazioni camorriste*, hanno, infatti, accertato la significativa presenza di soggetti ed imprese ritenuti essere espressione di aggregati criminali inseriti nelle cosche della *‘ndrangheta* di Reggio Calabria e di *cosa nostra* siciliana. È stata, infatti, individuata la presenza di realtà riconducibili alla *famiglia dei **TRIPODO*** di Reggio Calabria, considerata una delle famiglie storiche del tessuto criminale calabrese, ed è stata rilevata anche la presenza ed il ruolo attivo, nelle dinamiche delinquenziali descritte, di numerosi soggetti che, sulla base di elementi di fatto, sono stati ritenuti inseriti a vario titolo nelle *cosche mafiose catanesi, nissene, trapanesi e palermitane*.

Tali risultanze hanno contribuito a delineare uno scenario investigativo di base, sul quale la stessa Direzione Nazionale Antimafia ha inteso promuovere alcune specifiche riunioni di coordinamento con le Procure Distrettuali ritenute, per la propria competenza territoriale, interessate dal prospettato fenomeno criminale.

In tale sede, la D.I.A. ha posto un particolare accento non soltanto sulla rilevata presenza mafiosa in ogni singola realtà territoriale, ma piuttosto sulla coesistenza, almeno apparentemente priva di conflitti, nelle stesse aree imprenditoriali, di realtà mafiose aventi diversa origine e differente collocazione criminale.

È stato, in sostanza, possibile ottenere prova che presso il M.O.F., in un’area geografica che si ritiene sottoposta al controllo dei “casalesi”, operassero indisturbate, e con una certa autorevolezza, imprese ritenute espressione di realtà criminali di ‘ndrangheta e di mafia siciliana.

Si è appreso, tra l’altro, di specifici elementi di connessione e di integrazione tra attività commerciali e di servizio svolte all’interno delle singole realtà locali, quali i mercati di Fondi (LT) e Vittoria (RG) che, *sfuggendo a qualsiasi valutazione di ordinaria efficienza imprenditoriale, hanno dato luogo alla formulazione di specifiche ipotesi d’indagine circa eventuali sottesimi rapporti di carattere criminale.*

Le condotte imprenditoriali hanno assunto, in tale chiave di lettura, una loro logica, del tutto avulsa da quella che regola i normali rapporti economici, ma che ben si presta ad essere spiegata in ragione di una distribuzione di dividendi illeciti, reclamati dalle organizzazioni che impongono territorialmente il loro controllo estorsivo.

Le quotazioni dei prodotti all'origine sono, infatti, nettamente inferiori rispetto ai costi che esse raggiungono al consumo, per i forti e ingiustificati rincari che sono spesso dovuti all'imposizione del prezzo da parte dell'impresa mafiosa.

Lo scenario investigativo disegnato dall'analisi e dall'integrazione degli elementi emersi circa il coinvolgimento delle varie componenti criminali individuate, ha suscitato un nuovo e più diretto interesse dell'A.g. Distrettuale di Napoli, che dal settembre 2008 ha inteso procedere, con il fondamentale contributo della D.I.A., ad una attenta rilettura, secondo questa nuova chiave d'interpretazione, dai fatti accertati nelle precedenti fasi d'indagine, aprendo a tal fine un diverso procedimento penale, nell'ambito del quale sono state sviluppate nuove direttrici, volte a chiarire non più le singole presenze di realtà criminali, ma la loro integrazione, soprattutto alla luce dell'acquisizione di importanti elementi indiziari.

Tra di essi assumono particolare rilievo l'accertata presenza di un congiunto di **Salvatore RIINA** negli uffici di una impresa casertana di trasporti, ritenuta perno centrale di questo sistema estorsivo, e, successivamente, il viaggio di un congiunto del citato RIINA, condotto presso i **TRIPODO**, - nella provincia di Reggio Calabria -, da uno degli imprenditori trapanesi indagati per la loro attività mafiosa nel contesto del trasporto e distribuzione degli ortofrutticoli a Fondi.

Ulteriore ed importante elemento investigativo è dato dai contatti tra le realtà criminali "*casalesi*" e le cosche mafiose di *cosa nostra* di Catania, in ragione di specifici accordi commerciali, sulla base dei quali *gli stessi "casalesi" sono stati autorizzati ad operare, presso il mercato generale ortofrutticolo etneo, attivando rapporti commerciali con imprese di diretta espressione dell'organizzazione mafiosa capeggiata dalla famiglia ERCOLANO-SANTAPAOLA.*

Il prolungato sforzo info-investigativo è stato condotto attraverso le operazioni convenzionalmente denominate “SUD PONTINO”, “ASTURA”, “STORE” e “PARTY”.

Tali attività hanno permesso, in sostanza, di accertare l'esistenza di un fitto intreccio di illeciti interessi intercorrenti tra famiglie mafiose siciliane, ivi compresa quella dei RINZIVILLO di Gela¹⁰, clan camorristici ed espressioni della 'ndrangheta calabrese per il sistematico controllo del trasporto su strada di carichi di ortaggi, da immettere nella grande distribuzione, giungendo a concretizzare una sorta di monopolio che imponeva agli operatori del settore sia le ditte di autotrasporto, sia i prezzi di acquisto della merce dai produttori.

Più nel dettaglio, si è appurato anche come due imprenditori gelesi del settore ortofrutticolo, ponendosi quali referenti locali di *cosa nostra*, assoggettassero le attività di accesso, carico, scarico e trasporto dei prodotti ortofrutticoli a regole monopolistiche, fissate in accordo con l'organizzazione camorrista dei “casalesi”, in base alle quali il trasporto gommato dell'ortofrutta, sulle tratte esistenti fra i mercati siciliani, campani e laziali, poteva essere coperto solo da ditte espressamente designate dalle suddette compagini criminali.

Le indagini hanno, inoltre, evidenziato come il cartello formato dai casalesi, altri clan camorristici, *cosa nostra* ed espressioni della 'ndrangheta avessero monopolizzato, *nell'ultimo decennio, un ampio settore del mercato agroalimentare, controllando il trasporto da e per i maggiori mercati ortofrutticoli del centro e sud Italia ed imponendo le ditte di autotrasporto ed i prezzi di acquisto della merce dai produttori.* La compagine criminale controllava tutte le fasi del mercato: dall'imposizione dei prezzi a livello locale al trasporto ed alla distribuzione.

¹⁰ Per quanto attiene al sodalizio in esame, ormai da anni, a causa del lungo periodo di lontananza forzata dalla Sicilia, conseguente sia agli obblighi derivanti dalle varie misure di sicurezza personali sia ai periodi di detenzione ai quali i suoi membri sono stati nel tempo sottoposti, si è assistito all'estensione della sua influenza non solo in Lombardia - dove i RINZIVILLO godono della protezione di una folta colonia di emigrati gelesi - ma anche nel Lazio, dove essi risiedono abitualmente.

L'influenza mafiosa esercitata dai casalesi su gran parte dei mercati ortofrutticoli del centro-sud Italia, soprattutto nell'importante mercato di Fondi, ne accresceva il potere negoziale nei confronti delle organizzazioni mafiose siciliane, a loro volta operative nel settore attraverso ditte proprie o collegate, ed ovviamente interessate ad una proficua prosecuzione dei traffici, utili anche quale copertura di ulteriori affari illeciti. Venivano così stabiliti accordi tra l'organizzazione camorristica e le articolazioni di *cosa nostra* influenti sulle zone di insediamento dei mercati ortofrutticoli, basati su criteri di reciproca protezione e collaborazione, che, in sostanza, garantivano all'organizzazione camorristica una posizione dominante o comunque oligopolistica anche in territorio siciliano.

Emergevano, inoltre, gli interessi illeciti sottesi alla gestione del trasporto dell'ortofrutta, utilizzato dal network camorristico-mafioso per la copertura di traffici ben più remunerativi, come quello della droga.

In particolare, quanto al M.O.F., veniva confermata l'esistenza di accordi fra le consorterie criminali per la spartizione del lucroso comparto dell'ortofrutta, attraverso l'inserimento nello stesso mercato del clan di 'ndrangheta EMMANUELLO, reso storicamente possibile, in prima battuta, dall'intervento dei fratelli TRIPODO¹¹, per il tramite di ILARDO Luigi, allora "reggente" di *cosa nostra* in provincia di Caltanissetta.

Proprio le numerose azioni investigative attivate hanno di recente consentito di giungere a rilevanti risultati, con l'esecuzione, **il 5 maggio 2010**, di provvedimenti cautelari emessi dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli, a carico di 69 persone, ed il sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. di oltre 20 imprese di commercializzazione e trasporto di prodotti agroalimentari, con sede in Campania, nel Lazio ed in Sicilia,

¹¹ Carmelo Giovanni ed Antonio Venanzio TRIPODO che, negli anni '70, dopo l'uccisione nel carcere di NAPOLI-Poggioreale del padre Domenico - uno dei più importanti capi della 'ndrangheta calabrese, assassinato durante la storica lotta di mafia reggina con i DE STEFANO - si trasferirono a Fondi dove finirono col gestire varie imprese operanti nel settore ortofrutticolo e tutte presenti nel MOF, avvalendosi del metodo mafioso ed incaricando, per le ritorsioni di maggiore incisività, in danno di coloro che non ottemperavano alle loro imposizioni, alcuni affiliati calabresi che eseguivano azioni efferate.

caratterizzate da un patrimonio, tra l'altro, di oltre 200 veicoli commerciali adibiti a tale tipologia di trasporto, **per un valore complessivo stimato in oltre 90 milioni di Euro.**

Si aggiunga che, in conseguenza delle risultanze delle stesse indagini, anche l'A.g. di Trapani, su impulso della DDA di Palermo, ha inteso procedere a sequestri di patrimoni mafiosi nella zona di Marsala (TP), per un valore di ulteriori **8 milioni di Euro.**

Tra i tanti argomenti determinanti, che hanno costituito importanti elementi di valutazione dell'A.g. partenopea, particolare rilievo assume il *contributo di un collaboratore di giustizia*, peraltro intervenuto a rafforzare il quadro indiziario solo nella fase finale delle inchieste descritte, il quale ha sostanzialmente confermato il quadro investigativo delineato dalla D.I.A., fornendo un importante contributo interpretativo di ruoli e relazioni delle varie componenti criminali operanti in generale nel settore degli ortofrutticoli, ed in particolare nelle realtà di Fondi (LT) e Vittoria (RG).

Lo stesso collaboratore ha confermato, infatti, quanto già acquisito, nel corso delle inchieste:

- sul sistema degli “accreditamenti” presso le organizzazioni criminali “casalesi”, che controllano tutte le attività di trasporto e servizio presso il M.O.F.;
- sul fatto che anche le organizzazioni mafiose siciliane devono chiedere, per poter operare nello stesso contesto, un'autorizzazione cui comunque consegue, a favore delle organizzazioni camorriste “casalesi”, l'obbligo del versamento di quote percentuali, *royalties* dovute per il riconosciuto controllo mafioso del territorio e delle iniziative imprenditoriali ivi insistenti.

Le dichiarazioni collaborative hanno precisato, inoltre, che pure la presenza delle ‘ndrine – i **TRIPODO** – è stata resa possibile a seguito di precise intese, conseguenza

di favorevoli relazioni interpersonali, che trovano origine in pregresse comuni iniziative criminali, ad iniziare dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Un'ultima necessaria considerazione riguarda il fatto che le attività criminali descritte si integrano nel complesso delle azioni mafiose delle stesse organizzazioni criminali inquisite, costituendo fenomeno generatore di flussi finanziari da reinvestire in altre attività illecite e, al contempo, costituiscono un'importante attività di servizio utilizzabile per concretizzare anche ulteriori condotte criminali ad alto impatto di pericolosità sociale, o per operare il riciclaggio di proventi illeciti.

4. ALTRE OPERAZIONI AVVIATE

Per completezza di informazione si rappresenta che la D.I.A. ha avviato in Calabria, coordinate dalle competenti A.G., altre 2 operazioni nel contesto di riferimento.

In particolare, una è finalizzata a riscontrare l'esistenza dei flussi economici che consentono il reimpiego sul mercato di danaro provento di operazioni delittuose, attraverso coperture legali, disvelando gli interessi ed il possibile tentativo posto in essere dalla criminalità organizzata reggina di infiltrare la grande distribuzione alimentare.

L'altra è finalizzata ad accertare ipotesi di riciclaggio o reimpiego di capitali illecitamente acquisiti in attività economiche lecite, a carico di un gruppo imprenditoriale pienamente inserito nell'ambito della grande distribuzione calabrese.

5. ANALISI CRIMINALE SU OPERAZIONI FORZE DI POLIZIA

I riscontri che giungono dalle citate attività investigative della D.I.A. non sono gli unici indicatori dello scenario interpretativo del fenomeno mafioso nel settore agricolo.

Recenti indagini delle Forze di polizia hanno fatto emergere che le strutturate organizzazioni mafiose presenti in Italia non trascurano alcuna attività che possa rivelarsi pagante sotto il profilo dell'illecita accumulazione finanziaria.

Infatti, l'operazione "*Leone*", condotta il 3 febbraio 2010 dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria in collaborazione con gli omologhi Reparti di Milano, Brescia, Cremona, Macerata, Siena, Piacenza e Potenza, ha disvelato l'interesse di qualificati contesti della criminalità organizzata calabrese verso il settore dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

L'indagine ha consentito di trarre in arresto un noto esponente della criminalità calabrese più altre 55 persone, indagate per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, aggravata dall'art. 7 D.L. n. 152/91. L'organizzazione utilizzava contratti di assunzione fittizi, richiesti da imprenditori compiacenti, a favore degli immigrati, che avevano così la possibilità di chiedere il visto d'ingresso per l'Italia.

Le richieste di denaro, che ognuno degli immigrati doveva soddisfare, variavano dai 10 mila ai 18 mila euro, con un introito complessivo stimato per l'organizzazione di oltre sei milioni di euro.

Gli accertamenti erano stati avviati nel 2007, dopo la denuncia presentata da un imprenditore agricolo della provincia di Reggio Calabria, costretto, da affiliati alla cosca IAMONTE, a cedere alcune sue aziende ed a presentare documentazione di assunzione per legittimare l'ingresso in Italia di immigrati indiani e pachistani. L'indagine ha rivelato come il lucroso mercato dell'immigrazione clandestina ed il conseguente impiego degli extracomunitari nel settore agricolo non fossero sfuggiti all'interesse delle *'ndrine*.

Nell'inchiesta sono rimasti coinvolti anche alcuni imprenditori e tre dipendenti dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Reggio Calabria.

Nello stesso settore investigativo, gli sviluppi delle indagini condotte a seguito dei gravi episodi di violenza verificatisi nel comune di Rosarno (RC) nel mese di gennaio 2010¹² hanno rivelato l'esistenza di una organizzazione criminale, finalizzata alla

¹² Nel pomeriggio del 07.01.2010, lungo la SS 18, alcune persone che viaggiavano a bordo di un'autovettura, esplodevano vari colpi di arma ad aria compressa verso una persona di colore che si intratteneva con altri connazionali. A seguito di tale episodio, circa 200 cittadini extracomunitari di origine africana attuavano il blocco

commissione di una pluralità di delitti concernenti l'immigrazione clandestina, la normativa sul lavoro, la truffa aggravata ai danni di enti pubblici ed altro.

L'operazione "*Migrantes*", coordinata dalla Procura di Palmi, ha infatti consentito l'emissione di misure cautelari a carico di 31 persone.

Il **26 aprile 2010**, nelle province di Reggio Calabria, Caserta, Catania e Siracusa, Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza hanno eseguito i citati provvedimenti e sequestrate venti aziende e duecento terreni, per un valore complessivo di circa **dieci milioni di euro**.

La ventilata ipotesi del ruolo assunto dalla '*ndrangheta* nei fatti di Rosarno non ha, tuttavia, al momento, trovato conferme. Lo sfruttamento e le condizioni inique, in cui erano costretti a lavorare gli immigrati, sono stati considerati i fattori scatenanti della rivolta.

L'acquisizione di esercizi commerciali da parte delle consorterie mafiose e della '*ndrangheta* in particolare, attraverso un ormai consolidato sistema costringitivo, che vede la vittima di usura progressivamente forzata a cedere la propria attività commerciale, ha trovato conferme anche nel secondo semestre del 2010. L'apporto collaborativo conseguente all'arresto a seguito dell'emissione di una misura cautelare in carcere, disposta il 9 ottobre 2010 dal Giudice per le Indagini Preliminari di Reggio Calabria a carico di due fratelli calabresi, membri di una cosca cittadina, ha permesso, tra l'altro, di chiarire una delle peculiarità del sodalizio nel settore delle estorsioni, segnatamente all'interno del *mercato ortofrutticolo di Reggio Calabria*, nell'ambito del quale poteva fare affidamento sulla tacita accettazione, da parte dei commercianti, di tale prassi estorsiva, condotta anche con l'imposizione dell'acquisto di determinate merci attraverso canali stabiliti.

stradale dell'arteria sopra indicata all'altezza dell'ex "Opera Sila", una cartiera abbandonata ed occupata abusivamente da immigrati di colore impiegati quali braccianti agricoli stagionali. Piccoli gruppi di manifestanti, si staccavano successivamente dal citato blocco stradale inscenando una manifestazione di protesta anche lungo le vie cittadine di Rosarno, che si concludeva con un ulteriore blocco stradale lungo la SS 18 all'altezza dell'uscita nord del centro urbano. Nella circostanza bande di facinorosi danneggiavano autovetture, vetrine, insegne, cassonetti per la raccolta dei rifiuti, cagionando lesioni a 9 cittadini e ad agenti delle Forze dell'ordine. La situazione è quindi degenerata, con episodi di "caccia all'immigrato" da parte di gruppi di rosarnesi, finché le Forze dell'ordine hanno riassunto il completo controllo della situazione, attuando il trasferimento degli extracomunitari in altri siti.

Infine, anche la recente operazione “*Iblis*”, condotta nel mese di novembre 2010 dai Carabinieri di Catania, ha permesso di accertare che la famiglia SANTAPAOLA-ERCOLANO, oltre alla consumazione di varie estorsioni ai danni di imprenditori ed all’infiltrazione degli appalti pubblici, aveva assunto il controllo dei trasporti su gomma per le esigenze del mercato ortofrutticolo di Palagonia (CT), costringendo - con minacce e riferimenti espliciti e fondati sulla forza d’intimidazione conseguente alla loro notoria appartenenza ad un ambito mafioso - i concorrenti e/o i potenziali clienti a rivolgersi a loro, in via esclusiva, per il trasporto delle merci.

Altri fenomeni di illegalità che incidono sullo sviluppo dell’agricoltura sono stati rilevati in Puglia ed in particolare nella provincia di Foggia, laddove è frequente che la pressione estorsiva sia all’origine di incendi dolosi di aziende ortofrutticole¹³ nonché di furto e riciclaggio di attrezzature e di mezzi agricoli¹⁴.

La criminalità straniera stanziata nella provincia foggiana, pur non presentando forme associative di tipo mafioso, è in grado di gestire l’immigrazione clandestina, specie di cittadini africani e dell’est Europa¹⁵, che, sottoposti al noto – e prima analizzato – sistema del *caporalato*, vengono, specie nel periodo estivo, sfruttati per lucrare sulla raccolta dei pomodori¹⁶.

E’, da ultimo, diffuso, sempre nella provincia di Foggia, il fenomeno delle truffe nel settore agricolo in danno dell’INPS, attraverso la fittizia disponibilità di terreni e la falsa assunzione di braccianti agricoli.

¹³ San Ferdinando di Puglia, 6 marzo 2010: incendio doloso appiccato sul piazzale di un’azienda ortofrutticola, che ha completamente danneggiato nr. 4 autocarri. Le fiamme si sono poi propagate all’annesso capannone di un colorificio, danneggiandone la tettoia ed il materiale ivi depositato.

¹⁴ Cerignola, 16 luglio 2010, nell’ambito dell’operazione “*Capolinea*”, è stata eseguita un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al furto, riciclaggio di autovetture e mezzi agricoli a scopo di estorsione. Il gruppo criminale operava i furti dei mezzi anche fuori regione, in particolare in Campania, Abruzzo e Molise.

¹⁵ Foggia, 10 e 21 luglio 2010, venivano tratti in arresto due fratelli di nazionalità bulgara, ritenuti responsabili del duplice omicidio di connazionali, commesso, in San Ferdinando di Puglia, al fine di impossessarsi della somma di euro 1.600,00, provento del lavoro nei campi delle due vittime.

¹⁶ 11 settembre 2010, Cerignola, nell’ambito di attività di contrasto alla manodopera clandestina nel settore agricolo, i Carabinieri traevano in arresto per il reato di estorsione due cittadini romeni che avevano costretto sette loro connazionali al lavoro nero in aziende agricole, trattenendo con minacce gli emolumenti percepiti per le giornate lavorative.

Il quadro investigativo delineato attraverso le operazioni condotte nel recente passato, che rappresentano solo una parziale indicazione degli sforzi investigativi profusi nel settore dalla D.I.A. e dalle Forze di polizia, in termini di aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati dalla mafia attraverso le condotte criminali declinate nel settore in esame, sintetizza gli interessi che la criminalità organizzata rivolge al settore agricolo.

6. ESITI COMPLESSIVI DI ANALISI

Il fenomeno delle *dirette* infiltrazioni mafiose nel settore agroalimentare è ritenuto diffuso in tutto il centro sud ed interessa anche le organizzazioni criminali ormai radicate pure in regioni diverse da quelle di origine e capaci di operare in contesti commerciali, economici e finanziari nazionali nell'ambito dei quali realizzare operazioni di riciclaggio e di reimpiego di beni ed altre utilità di provenienza illecita. Le organizzazioni criminali sono riuscite ad assicurarsi potere e risorse grazie anche allo sfruttamento dei cospicui finanziamenti pubblici, anche di natura comunitaria, di sostegno all'agricoltura.

A questo si aggiunge l'ingerenza sulla distribuzione dei prodotti agricoli nei grandi mercati italiani.

In ultimo, non vanno sottovalutate le distorsioni indotte sul mondo del lavoro, se si considerano sia il lavoro nero, che le relative truffe ai danni dell'INPS e anche un ciclo perverso dell'erogazione delle indennità di disoccupazione agricola, che non facilita l'emersione delle situazioni irregolari.

Ne consegue, quindi, che l'alterazione criminale delle logiche del settore si pone anche come elemento di rafforzamento di altri mercati delittuosi, quale quello della tratta degli esseri umani e dell'immigrazione clandestina.

Non può, dunque, che doversi riconoscere come il complessivo tasso di infiltrazione mafiosa nel settore agroalimentare abbia inciso, a livello nazionale, sul mercato dei prodotti ortofrutticoli, in specie causando un'anomala lievitazione dei prezzi e un sicuro vulnus alla libera concorrenza nell'economia dell'intero comparto.

CONCLUSIONI

Signor Presidente e onorevoli Deputati, rinnovo le espressioni di sentita gratitudine per la cortese attenzione riservata alla mia esposizione, ed assicuro il massimo impegno della D.I.A. nel continuare a contrastare le mafie nelle variegate formule in cui si declina il loro agire criminale.

Sono a disposizione per fornire eventuali, ulteriori dettagli e approfondimenti su tutti gli argomenti oggetto dell'odierna trattazione.

€ 4,00



16STC0013870